OSSERVAZIONI SULL'IDROFOBIA AVVENUTA PER IL MORSO DEGLI ANIMALI...



/3

OSSERVAZIONI

SULL'IDROFOBIA

AVVENUTA PER IL MORSO DEGLI ANIMALI RABBIOSI

E

DEI MEZZI MEDICO-POLITICI

PER IMPEDIRLA, PREVENIRLA E CURARLA

DEL D. A. F. V.





PRATO
TIPOGRAFIA ALDINA
1843.

PREFAZIONE

La straordinaria frequenza, con cui accadono da qualche tempo i casi d'Idrofobia nella nostra Toscana, e lo spavento arrecato da questa malattia formidabile, atteso ancora che l'Arte Medica non ha grande potere contro di essa, segnatamente allorchè è sviluppata, mi ha fatto rivolgere nella mente il pensiero di offrire in un succinto prospetto quanto è stato osservato e scritto su di essa dai più remoti secoli fino ai nostri giorni, formandone una compendiosa storia, la quale contenesse le notizie sull'indole, le cause, i sintomi, le sezioni anatomiche, ed il metodo di cura il più sicuro, tanto per prevenire lo sviluppo dell'Idrofobia, che per debellarla di già manifesta.

Sebbene i medici di ogni età non abbiano mai tralasciato di cercare dei rimedi da poterle opporre, sono non di meno trascorsi molti secoli in inutili tentativi. Ingannati talvolta da vane speranze, o dalla credenza di aver somministrati dei medicamenti con felice riuscita a degli individui, che forse hanno avuta la sola apparenza e non la realtà della idrofobia, furono proposti, come immancabili specifici, molti rimedi che in pratica non hanno avuto il minimo buon effetto, e spacciati de' segreti, che han perduto il loro credito subito che sono stati conosciuti.

Oggi però se non abbiamo ancora la fortuna di poter sempre riuscire a vincere la idrofobia confermata, sebbene non pochi casi si citino di guarigione anche in tal periodo, non puossi almeno dubitare di aver trovati i mezzi d'impedirne l'invasione con sicurezza.

Ho pertanto procurato di riunire tuttociò, che è stato scritto dai più celebri pratici su questo argomento, in modo che possa

servire d' istruzione ai Medici ed agli individui, che hanno la disgrazia di restare offesi da qualche animale rabbioso.

Non è a mia notizia che alcuno siasi accinto modernamente a consfatta lavoro, il quale se non avrà il pregio di contener cose nuove, avrà certamente quello di presentare sotto un colpo d'occhio le cose più interessanti su questo male, che si conoscono fino a quest'oggi, e quel che più importa di essere utile all' umanità.

Ho preso cura di citare col nome del loro Autore tutte le opinioni che ho ricavate dalle opere, che trattano di questa materia, e che mi sono potuto procurare.

Il quadro della sintomatologia è intieramente estratto dalla descrizione che ne fà il celebre G. P. Frank, non potendo certamente farsi meglio. Vi ho aggiunto qualche nota indispensabile, ed i segni per conoscerla nei cani, ed alcune poche sezioni praticate da me su di essi.

Ho estratto dalle Leggi Patrie gli articoli che versano su i regolamenti politici sanitari per diminuire o togliere di mezzo la causa di questo flagello, adattandoli all'intelligenza di ogni classe di persone del nostro paese dove il vagabondaggio ed il numero dei cani è eccedente, e quasi starei per dire che la propagazione del contagio idrofobico stà matematicamente fra noi in proporzione del numero di questi animali.

Comunque possa esser ricevuta questa mia fatica, che mi sono accelerato a compire, atteso il numero frequente dei casi d'idrofobia sviluppatisi e nei paesi limitrofi ed anche in questa istessa comune in questi giorni, nei cani, dai quali non poche persone sono restate offese, io ne vivo pienamente tranquillo, non avendo avuto altro scopo che quello di giovare ai miei simili, per quanto me lo permetteva la pochezza delle mie cognizioni ed il mio debole intendimento.

§. 1. *Storia della Idrofobia.*

La malattia particolare, che nota coi nomi di *Rabbia* o d'*Idrofobia*, semplici fenomeni che quasi constantemente in essa si osservano, ma la di cui combinazione non è necessaria all'essenza sua, è stata osservata fino dalla più remota antichità si negli uomini che negli animali.

Ippocrate ha fatto parola della rabbia del cavallo; Aristotele di quella del cammello; Celio Aureliano cita degli esempi di rabbia negli orsi, leopardi, asini ec. Ma uno dei primi che ha descritta la rabbia dell'uomo è Celso (*De Med. lib.* 5. *c.* 27), il quale ha consigliati ancora dei rimedi contro si crudele malattia. Questa è stata pur conosciuta dallo stesso Celio Aureliano (*Acut. pass. l.* 3. *c.* 12.), da Rufo di Efeso, e quindi ne abbiamo da Galeno (*9. smp.*) una più estesa e più metodica descrizione, e dopo questo celebre scrittore se ne fa menzione da Oribasio, da Aezio e da altri medici antichi, i quali hanno avuto ancor essi l'occasione di curarla.

In seguito si parla della rabbia nella maggior parte delle opere mediche, ed i loro autori hanno emesse le loro opinioni sul metodo curativo, ma si diverse e svariate, che quasi tutti hanno proposti dei differenti rimedi, dei quali hanno più o meno vantati gli effetti, ma il cui vantaggio non ha retto a nuovi sperimenti.

E stato rilevato che la rabbia non si sviluppa egualmente in tutti i paesi, nè in tutte le stagioni. È più frequente nei paesi caldi, che nei freddi, di rado si osserva nelle regioni temperate, ed al riferire di molti viaggiatori e di alcuni autori *(Bibliot. ragion. 1750.—e Van-Swieten. Comm. in aph. Boerh. N. 1129.)* non è conosciuta nella parte meridionale dell'America.

Nell'Isole dell'Indie occidentali è tanto frequente, che il tedesco *Hillary* non dubitò punto di dichiararla un male endemico tra' cani di que' paesi. Si dice però che nell'Isola di Cipro, dove rarissime sono ancora le sorgenti d'acqua, in Sidone, in Tripoli di Soria, in Aleppo, sebbene regioni caldissime, non osservasi mai l'Idrofobia, e neppure su tutta la costa di Siria. L'Italia e la Spagna vi vanno assai più soggette della Francia *(Portal, Obs. sur la rage)*. Si manifesta più spesso nel tempo dei grandi caldi dell'estate, i quali cagionano un estrema siccità, che nelle altre stagioni dell'anno. E siccome anco i freddi eccessivi hanno potuto produrla, gli antichi hanno stabilito che questo morbo era comune nei paesi, dove il caldo è eccessivo, ed il freddo estremo *(Aezio, l. 6. c. 24.—Van-Swieten, l. c. 1134.—Codronchi, dell'Idrofob.)* Ed è non pertanto certo che in Europa mostrasi singolarmente in questi due estremi.

§. 2.° *Natura e Sede dell'Idrofobia.*

La rabbia è una malattia spaventosa e mortale, il cui nome solo fa inorridire: è uno di quei mali originari o specifici, i quali sono sempre eguali a se stessi, e che dal medesimo seminio producono sempre gli effetti medesimi. » Essa è contagiosa, ed il suo principale effetto consiste singolarmente in » una specifica alterazione della saliva, per mezzo di cui lo » stesso male puossi comunicare alla maggior parte degli animali a sangue caldo. »

I sintomi concomitanti l'idrofobia fino dal principio della di lei manifestazione, provano senza alcun dubbio che la facoltà virulente si determini particolarmente ad esercitare i suoi effetti sopra il sistema nervoso; E di fatti tutti gli autori, che hanno scritto su di essa, concordemente convengono che questa malattia appartiene alla classe delle nervose *(Portal, l. c. — Andry, Recher. sur la rage. — Sauvages, Nos. Meth. Clas. VIII. Vesaniae. — Sprengel, Nosol. Nevros. Gen. Spasmi. — Raimann, class. VI. Ord. V. Discretes. ec.).* Il Waldinger ha pensato, e dello stesso sentimento sono i più dotti moderni, che l'idrofobia sia malattia dei nervi, prodotta dal cambiamento della miscela nelle parti costitutive del sangue, per conseguenza dell'acido prussico che si forma, o s'introduce nel sistema della vena porta *(Puccin. De Contag. spont. ec. c. 6. art. 15.).*

L'avversione che provano gl'idrofobi per i liquidi, e segnatamente per l'acqua, indica certamente che si risveglia con questo mezzo una convulsione ai nervi dell'esofago e dei contorni, per cui viene a restringersi spasmodicamente questo canale, ed anco la faringe e la laringe (a), producendo intenso dolore e soffocazione. Non in tutti siffatti malati si riscontra simile orrore, poichè dei casi si leggono, sebbene assai rari *(Mead, on posons. — Selle, Med. clin. — Zvingero, Efemer. de'C. della N. Dec. III.)*, in cui poterono, senza alcuna difficoltà, nè ribrezzo, inghiottire e brodi, e vino, e medicine liquide, e l'acqua stessa (b).

(a) Brera (*Lez. su' contag.*) crede che il virus idrofobico invade a preferenza questi organi per una certa relazione che secondo lui esiste tra essi ed il seleno.

(b) Il filosofo Bado vinse la sua avversione per i liquidi e beve più volte nell'accesso di rabbia, dalla quale morì. Mead (*l. c.*) cita altri fatti consimili, e la bambina da me osservata, beve più volte l'acqua pure nei primi due giorni della comparsa del male; Ed Enaux e Chaussier riportano l'osservazione di molti casi, che sono stati

Il delirio furioso che risvegliasi nei malati d'idrofobia, e che manifestasi alla vista dell' acqua, della luce; all' impressione dell' ambiente sul loro corpo, e del romore anche il più leggiero, prova l'eccessiva sensibilità del loro sistema nervoso aggredita dal veleno idrofobico. Così molti non possono sopportare la luce del giorno e di un lume, per la grande irritazione sugli organi della vista, i quali nella grande oscurità gettano talvolta delle scintille elettriche visibili, e gli pare di vedere degli spettri, o gli animali, dai quali sono stati morsi.

Una ventilazione nella camera, mossa per l'apertura di una finestra, o di una porta, anco a qualche distanza, ma che abbia un influenza nell' ambiente di essa camera, risveglia un agitazione ed anco il furore nell' idrofobo, e siffatta morbosa sensazione è stata chiamata *aerofobia*.

I nervi dell' orecchio affetti da un eccesso di sensibilità, sono irritati da suoni più o meno noiosi, che si trasformano nella immaginazione degli ammalati, ai quali pare di risentire la cascata dell' acqua, il latrato di un cane ec.

I muscoli della laringe e del respiro diversamente agitati da moti convulsivi, cambiano stranamente la voce, e producono la difficoltà di respirare. Quelli del basso ventre, e di tutto il tronco, e delle estremità vengono agitati da una convulsione, talvolta continuata, tal altra clonica, e sviluppano a momenti una forza così eccessiva, che gli uomini più forti durano grande fatica a tener fermi i ragazzi più deboli (*Van-Swieten, l. c. — Mead, l. c.*). Il cuore e le arterie risentono di tale eccesso d' irritazione, indicato dalla frequenza delle pulsazioni, dall' aumento di calore, dalla stessa febbre.

Dopo l'osservazione degli enunciati fenomeni, penso che non si possa ormai porre in dubbio, che il veleno idrofobico agisca preferibilmente sul sistema nervoso, affettandone ora l' intiera

veduti nel colmo della rabbie abbeverarsi ai fiumi, traversare il loro letto e camminare lungo le rive.

massa, ora prediligendone una porzione, ma più parzialmente le vie salivarie, e mescolandosi coll' umore della saliva, ne risulta un secondario fomite di materia morbosa assai più pestifera di quella, che ne aveva determinato lo sviluppo.

Finalmente la materia morbosa idrofobica determina delle alternative di caldo e di freddo provate dagl' idrofobi, ed il calore talvolta è assai ardente, nel tempo che le pulsazioni arteriose sono naturali, o anche più lente, e spiega pure la sua attività in certe parti, mentre altre sono affatto fredde, ed è stato osservato che il membro, ove esiste la morsicatura, è spesso più caloroso delle altre parti del corpo, che sono in uno stato di calor naturale. Il priapismo negli uomini ed il furore uterino nelle donne, che sono affetti d' idrofobia, deriva parimente dall' eccessiva irritazione dei nervi *(Cel. Aureliano.— Sauvages.—Manget. l. c.)*, siccome pure la scarsezza o la cessazione delle orine, la costipazione di ventre, l' increspamento della pelle, il ristringimento dei di lei pori, e per conseguenza la traspirazione sminuita o soppressa.

I medici fino dalla più remota antichità sono stati sempre divisi sulla sede dell' idrofobia. Democrito che la stabilì nei nervi, e questa opinione è certamente la più probabile, fu fino d' allora acremente combattuto. Vi fu chi la ripose nelle membrane del cervello, ed altri pensarono che il superiore orifizio del ventricolo ne fosse principalmente attaccato. Godronchio la stabilì nel cuore medesimo. Aromatario ed altri la dichiararono in seguito per un angina.

Tutte queste opinioni non sono punto sostenute dalle osservazioni fatte sui cadaveri dei morti d' idrofobia, come avremo luogo di riscontrare al paragrafo delle autopsie. E l' anatomia patologica non facendoci vedere alterazione alcuna sensibile, che si ritrovi costantemente nel corpo della persona morte di rabbia, ed i sintomi, che caratterizzano questo male, essendo tutti analoghi e simili a quelli, che comparirono nelle diverse affezioni nervose, ne dobbiamo assolutamente dedorre

che l' idrofobia è della natura delle malattie convulsive, che ha la sua sede nel sistema nervoso, che predilige in particolar modo gli organi della gola, ed in fine che le alterazioni che si trovano nei cadaveri dei soggetti periti di questa atroce malattia, sono gli effetti di una terribile smodata affezione dei nervi (c).

§. 3.° *Cause dell' Idrofobia.*

Le molte cose dette da non pochi medici, intorno alle cause che producono l' idrofobia, sono da considerarsi come tanti fantastici sogni; e fino a questo giorno non è avvenuto e forse *non avverrà giammai che si discuopra altro che una causa prossima analoga* a quella dei *mali specifici e contagiosi.*

Difatti nulla sappiamo sulla natura del veleno idrofobico, come non abbiamo più sicure nozioni su quella del vajolo, della sifilide, dello scorbuto, dell' erpeti ec. Dai loro effetti solo ne conosciamo la differenza, ed all' empirismo medico soltanto, penso che debbasi la cognizione dei rimedi che si impiegano per distruggerli.

Sappiamo essere stabilito, che questi veleni determinano la loro impressione sopra diverse parti. Il pus vajoloso (*Cotugno, de Sedib. vajolar.*), e le affezioni erpetiche (*Alibert, malat. della pel.*), risiedono specialmente nell' umore mucoso della pelle; il veleno sifilitico agisce sulla linfa, e lo scorbutico altera particolarmente il sangue ec.

Il veleno della rabbia non apparisce arrecare alcune labe a questi umori. Nessuna concrezione ritrovasi nelle glan-

(c) Girard di Lione (*Memoir. sur la rage.*) opina che la idrofobia non sia un affezione essenziale, e tende a dimostrare l' analogia dei di lei fenomeni con quelli del tetano traumatico. Il prof. Rosch (*Diss. inoug. de rab.*) sostenne anch' esso da prima l' opinione, che fosse un affezione puramente tetanica, ma in seguito vi rinunziò, e credette riconoscervi i fenomeni di una febbre maligna.

dula, e neppure nei vasi linfatici di coloro che ne perirono. Il sangue, sia nel corso della malattia, o dopo la morte vedesi nel suo stato ordinario, sì per la sua qualità, che per la sua consistenza. Osservazione costante, confermata da Morgagni, Portal, Lister, Hagnenot ed altri celebri pratici; e sembra che Mead abbia senza alcun fondamento avanzato, che il sangue di coloro che sono periti d'idrofobia, sia sciolto; e Sauvages, che nei primordii del male è coagulato e poi disciolto. Lieutaud parimente considera il coagulamento del sangue come un' alterazione costante, ma il citato Morgagni ne adduce bastante prova in contrario. È stato finalmente provato, mediante diverse esperienze ed osservazioni, che il sangue degli animali arrabbiati non comunica la rabbia, quantunque vi siano esempi di alcuni animali divenuti rabbiosi per aver leccato del sangue estratto a persone idrofobe (*Bauhin. — Lemery.*).

Fra gli antichi *Plinio* (*Hist. natur. Lib. XXIX. c. 5.*) insegna che i cani hanno sotto la lingua un certo verme, dai Greci chiamato *Lytta* o *lissa*, il quale venendo estirpato in gioventù, toglie loro la suscettibilità a divenire rabbiosi. Ma esaminato anatomicamente questo supposto verme da *Codronchi* (*de rab. l. 2. c. 10.*), da *Casteri* (*Pentacost. l. 2. tab. 5. fig. 4. e 5.*), e da *Morgagni* (*de Sed. et caus. morb. Let. VIII. n. 34. e 35.*), è stato ritrovato essere *un corpo composto di un genere singolare, di sostanza moltiplice, di figura vermiforme*, destinato a dar forza alla lingua de' cani, e a coadiuvarla ne' suoi movimenti.

Favole parimente riputar si devono quei vermi, che raccontasi essere stati ritrovati nel cervello dei cani rabbiosi e degli uomini idrofobi (*Sepulchr. l. 6. §. 8. obs. 3. — Armatario, de rab. P. 4. partic. 7.*), ed ammessi come causa dalla rabbia. Vi fu ancora alcuno che ebbe la debolezza d'immaginare, che la saliva di un cane rabbioso contenesse certi vermicelli vivi con piccole teste canine, e che cagionassero

il male *(Schulzs, diss. de Sangu. hum constit nat. et praeternat. — Souremann, Diss. de mors. can. rab. ec.).*

Taluni fra le cause per cui i cani divengono rabbiosi, collocano l'ostruzione di certi piccoli sacchetti posti presso all'ano, e separanti un umore fortemente irritante e fetidissimo, quale riassorbito e portato in circolo produca la rabbia. E tal congettura sarebbe plausibile, se tali sacchetti fossero limitati ai soli animali, che sono da tal morbo preferibilmente attaccati, ma si ritrovano quasi in tutti i quadrupedi e su i carnivori forniti di unghie *(Morgagni, Advers. 29. IV.—Dupeyron, Mem. de l'Acad. R. de Sciences an. 1731.— Fantoni, Diss. anat. Ren. 4.).*

Sono stato inventate dagli autori molte altre cagioni, onde determinare la causa di questo terribilissimo male, le quali non meritono certamento di esser riportate *Suter (Exerc. 3.)* e *Mead. (l. c.)*, sono quelli che si accostano di più alla vera cagione della rabbia, derivandola da una veemente fermentazione del sangue dei cani, indotta da un caldo o freddo eccessivi. Difatti la cause occasionali da cui si osserva svilupparsi la rabbia, sono il freddo grande e continuo, e la langa fame, che i cani debbono soffrire in tal tempo *(Lagard, Vers. über den tollen Hundsbiss. § 14.)*, ed il lungo ed estremo caldo, segnatamente se a questo si combini la mancanza dell'acqua. Il Dottore Hertwig però assicura, che i cani possono essere attaccati dalla rabbia in tutte le stagioni dell'anno.

Può concorrere a produrre questa malattia, il tener legati i cani in luoghi continuamente esposti ai raggi solari, dove restino privi per alcuni giorni di acqua fresca; e lasciarli stare a lungo sotto le stufe, o nei cantoni del fuoco, per cui riscaldandosi loro il cranio eccessivamente gli nasce una specie d'encefalitide, cui per sintomo può in seguito congiungersi la rabbia. La carne fradicia di bestie morte alla campagna, e non sotterrate accuratamente, mangiata dai cani può egualmente in

essi risvegliarla. L'impedito appagamento della libidine, fu parimente da alcuni creduta una causa capace di produrla, e sebbene questa opinione abbia qualche difetto per non dirsi assolutamente certa, pure portando i cani a non curarsi di cibo e di bevanda per dei giorni, si d'inverno che d'estate, e percorrendo infruttuosamente molto tratto di paese, sempre in rissa cogli altri cani che incontrano, potrebbe indurli allo sviluppo del male.

» L'unica cagione però manifesta dell'idrofobia, è il morso di un animale che attualmente ne soffra, oppure l'innesto della sua saliva fatto in qualsiasi maniera in qualunque parte del corpo. »

Si è molto ed a lungo disputato dai medici, se venendo alcuno leccato da un animale idrofobo, o tocco dalla di lui bava possa contrarre l'idrofobia. Non pochi sono i fatti riportati, i quali tendono a provare che la saliva di un soggetto idrofobo venuta in contatto colle parti del corpo di uno sano sia stata capace di sviluppare la rabbia. *Celio Aureliano (l. c.)* racconta che una disgraziata donna contrasse questo morbo, per essersi messo alla bocca l'abito di un idrofobo che stava sdrucendo. Lo stesso avvenne ad un sarto nel raccomodare un ferrajolo che era stato strappato da un cane rabbioso (*Carunta, de med. phys.*)

L'*Hildano* narra un fatto consimile. In *Callisen (Collect. Soc. med. Haviens.) Odhelio (Murray, Med. prakt.)*, *Morando (Obs. med. prat. sulla rab. can.)*, e *Grunner (Alman. med. an. 1786.)* si leggono moltissime istorie analoghe. Il patrizio Busca divenne idrofobo per dare un bacio al suo cagnolino prima che morisse *(Cardano)*. *Palmario (de morb. contag.)* racconta come testimone, la storia di un contadino spirante d'idrofobia, che volle, prima di morire, baciare i suoi figli, e questi trovarono la morte negli amplessi del padre.

Non mancarono de' medici, i quali non esitarono a dichiarar sospetti e questi ed altri tali esempi, ed a richiamare in dub-

bio tutte le osservazioni degli antichi, tendenti a provare che la sola applicazione della bava di un animale arrabbiato sulla pelle di uno sano possa produrre la rabbia.

Non può negarsi che impunemente si toccano e si maneggiano le persone arrabbiate, o per legarle, o per dar loro gli ultimi ajuti. Questi infelici spargono la bava sulle mani, sul volto degli assistenti, e non si è mai sentito dire che siasi in questa guisa comunicata la rabbia. Bisogna adunque che la saliva della persona sane sia immediatamente alterata, acciò si comunichi, e che il veleno idrofobico non penetra la pelle, se non avvi una soluzione del continuo. *Sauvages* parla di un prete che fù morso in un dito da un idrofobo, ma non avendo prodotto alcuna ferita, non gli avvenne alcun male.

Vaughan (Cases and observ. on the hydroph.) vide un fanciullo idrofobo, che la sua infermiera baciava, gli tirava la bava di bocca, ed inspirava l'aria da esso espirata, senza che ne contraesse la malattia. Il celebre Frank scrive nella sua Polizia, che un idrofobo sotto la sua cura nello spedale di Pavia sputava nella faccia dell' infermiere, che non si dava gran pensiero di tavarsi subito, e dopo due anni ancora godeva ottima salute. Bosquillon sostiene, che la bava d' un cane rabbioso non può assolutamente essere contagiosa per via del solo contatto, ma siccome crede ancora che la rabbia non esista punto per se stessa, la sua asserzione apparisce così strana che tutti i pratici l'hanno giudiziosamente rigettata.

In questa discrepanza di opinioni in una cosa di così grande importanza, ed essendovi dall' una parte e dall' altra delle osservazioni che vicendevolmente si distruggono, fà d' uopo usare grande precauzione per determinarsi in favore di alcuna di esse, e senza meno attenersi al più sicuro partito, quale si è quello di assicurare la quiete delle persone, praticando tutte quelle cautele per toglier di mezzo tutto ciò che si dubita poter divenire fomite di sì crudele malattia, essendo già ben provato per esperienza, che la bava di un animale rabbioso è di un

indole assai diversa da quella di tutti gli altri veleni animali.

Avvi pure altra disputa, interessante del pari e che sommamente importa alla Polizia sanitaria, quel'è quella, se mangiando alcuno le carni di animali morti di rabbia, venga a contrarne la malattia. Esistono osservazioni affermative e negative, i di cui esempi riporteremo traendoli da veridici scrittori, e quindi esporremo quella opinione che stimeremo la migliore, e che verrà appoggiata dall'autorità di uomini dotti.

Moltissimi fatti si leggono d'idrofobia nata in conseguenza di aver mangiato carne, o altri materiali di animali idrofobi. *Andoy (mém. de la Soc. R. de méd.)* ha raccolte diverse osservazioni, colle quali dimostra evidentemente la nocevolezza delle carni di animali rabbiosi. *Fernelio (de morb. epid. l. 2. c. 14.)* riporta che alcuni cacciatori uccisero un lupo arrabbiato, e mangiatene la carni, ne morirono di rabbia. *Schenkio (de ven. anim.)* racconta che un oste del Wirtembherghese, fece mangiare ai suoi ospiti della carne di un porco che era divenuto rabbioso; essi ne contrassero la breve quel male. *Manget (Bibl. pract.)* dà la notizia che nel Ferrareso un intiera famiglia di contadini restò vittima della rabbia per aver mangiato della carne di una vacca morta di tal malattia.

Lemery (hist. de l' Acad. des Scienc. 1707.) dice che un cane mangiò il sangue di un idrofobo, e ne contrasse la rabbia. Il latte di una vacca rabbiosa, secondo *Güldenklen (Cons. med. l. 7.)*, produsse la rabbia in coloro che ne mangiarono. Lasciò parimente scritto *Behrens (Diaetet.)* che il latte di una vacca morsicata da un cane rabbioso, riuscì mortale ad un intiera famiglia, che ne fece suo pasto.

L'Efemeridi dei Curiosi della Natura *(Dec. I. an. 6. 7. obs. 142.)*, le Transazioni filosofiche *(Abridg. T. V.)*, Marcello Donato *(med. hist. mir.)*, *Schenkio (Obs. med. l. 7.)*, *Hildano (Obs. chir. C. I. obs. 86.)*, e moltissimi altri, che

sarebbe or troppo lungo il ricordare, riportano osservazioni di simil genere.

A fronte di questi abbiamo altrettanti fatti, che stanno a provare che l'uso delle carni e dei materiali degli animali rabbiosi, non hanno comunicata la rabbia, ed erano di ciò tanto persuasi gli antichi medici, che ricercarono nelle diverse parti dell'animale morto arrabbiato il contravveleno della malattia, che avea comunicata (*Plinio, hist. nat. — Palmario, de morb. contag.*).

Nel Giornale di medicina di Parigi (*T. I. Sept.* 1754.), viene riferito che molti contadini si cibarono per un mese di seguito del latte o del butirro di una vacca stata morsicata e poi morta di rabbia, e non ne contrassero alcun nocumento. *Baudot (Essais antihydrophob.)* dice che un bambino poppò continuamente una capra fino al dì che si vide in essa sviluppata l'idrofobia senza soffrirne punto. Il dottor *Jäger (Medizin. Anrerss. vreg. der tollen ec.)* riferisce che un intiera famiglia del Wirtemberghese continuò senza pregiudizio a mangiare del latte di una vacca fine allo sviluppo della rabbia, che accadde tre settimane dopo che venne morsa da un cane rabbioso. Un macellaro di Medolo nel Mantovano, esitò le carne di un bue, che dati avea tutti i segni d'una manifesta rabbia, per essere stato morso da un cane arrabbiato, e nessuno di coloro che ne mangiarono vennero affetti da quella terribile malattia (*Mémoir. de la Soc. R. de Méd. an.* 1766.). Altri pure mangiarono della carne di porco perito di rabbie, senza trasfondersi in essi questo male.

Ma per quanti esser mai possano gli esempi, da cui impariamo, che nessun danno derivò agl' individui, che mangiato aveano le carni ed altre parti di animali periti di idrofobia, egli è però indubitato, che si và incontro ad un grave pericolo, ed è una massima imprudenza l'esporvisi, e tutti i Governi, non riflettendo ai pochi casi, in cui le carni di animali periti di quest'orribile morbo non arrecarono al-

cuo danno, crederemmo bene di potere a buon diritto vietarne assolutamente l'uso, ordinandone l'abbruciamento ed il sotterramento, per prevenire così tutte le occasioni di disgrazie.

§. 4.° *Epoca dello sviluppo.*

Non si conosce, almeno fino ad ora, il tempo determinato, entro a cui sia solita svilupparsi l'idrofobia, e non vi sono certamente dati bastevoli per istabilirlo con precisione.

Ometteremo, per non apparir troppo credali, tutte quelle celebri istorie d'idrofobia, la di cui manifestazione vien riportata a venti e fino a quarant'anni dopo la successa morsicatura (*Haas, Diss. de mors. venen. et rab.*—*Cel. Aureliano, l. c.*—*Sauvages, diss. sur la rag.*—*Chirac*, Cent. I. Obs. 96.—*Ephem. Cur. Nat. Dec.* 1. a 9.). Sostengo però, appoggiato all'autorità di celebri medici, che il veleno idrofobico, per alcune circostanze non così facilmente spiegabili, può restare latente ed in uno stato d'inazione nel corpo umano, per dei mesi ed anco un anno intiero, prima di spiegare la sua energia sull'universalità dell'economia animale; sebbene trascorsa quest'epoca, credo che non vi possa essere più timore alcuno.

Il celebre Frank dice di aver vedute delle idrofobie nate dopo un periodo di trè in quattro mesi, e di essergli state riferite delle osservazioni, da persona degna di fede, di *sei*, sette e fino di nove mesi trascorsi dal morso e lo sviluppo della malattia. Galeno l'osservò in capo ad un anno. Lo scrivente pure può citare un uomo della comune di Vernio, in cui si sviluppò la rabbia dopo tredici mesi, e ciò che rende più maraviglioso un tal ritardo si è, l'aver l'individuo preso co'denti il naso del cane rabbioso, stringendolo fortemente, per distaccarlo dalla sua mano, che mordeva fra l'intervallo del pollice e dell'indice, lasciandovi una profonda ferita, cui non fù apprestata alcuna cura. Questo caso starebbe

ancora a provare, che è indifferente la località più o meno prossima alle vie salivarie, ed il contatto della bava idrofobica nell'interno della bocca, per accelerarne o ritardarne lo sviluppo, come ne abbiamo ancora altri esempi (*Morgagni*, *l. c. Epist.* 8. *n.* 22. *ec.*). *Fothergil* la vide comparire dopo trè mesi; *Raymond* dopo settanta quattro giorni; *Vaughan* dopo nove mesi, e dopo undici il *Mead*.

Queste osservazioni adunque provano, che il contagio di questa malattia può starsene lungo tempo stanziato nella cicatrice senza dar segni di sua presenza; e pare che da esse resulti che con più facilità e più prontamente può nelle persone irritabili e melanconiche esser risvegliata da patemi di animo, dalla paura, da penosi travagli, da eccedenti vigilie, dagli eccessi dietetici ec. Ed abbiamo non pochi esempi d'idrofobia manifestatasi sollecitamente pel solo racconto di un caso di rabbia accaduto in altra persona, o per una qualche minaccia; e difatti il veleno idrofobico produce un indicibile avvilimento nel coraggio di alcuni, così che stanno in continui timori, tremano ed anco fuggono e si nascondono (*Cel. Aureliano*, *l. c.* — *Morgagni*, *Epist.* 8. *c.* 21.) (a).

Possiamo non pertanto con qualche ragione calcolare lo sviluppo ordinario dell'idrofobia entro i quaranta o i sessanta giorni, come ne abbiamo delle giornaliere osservazioni.

(a) Sauvages parla di un uomo che essendo stato morso da un lupo, stava dopo trenta giorni tranquillamente potando la sua vigna, quando un imprudente villano, rammentandogli la sua disgrazia, gli dice che altri erano morti di rabbia anche sei mesi dopo di essere stati morsi; esso divenne subito malinconico, pensieroso; le sue cicatrici s'infiammarono orribilmente, comparve la febbre, l'orrore all'acque ed altri sintomi d'idrofobia, ed in un accesso di delirio s'impiccò. — Haguenot riporta la storia di due fratelli, che furono morsi dallo stesso cane arrabbiato, uno dei quali morì quaranta giorni dopo il morso, e l'altro dopo dieci anni circa, quando intese la cagione della morte di suo fratello. —

§. 3.° *Sintomi della Idrofobia.*

Esistono, secondo le osservazioni dei medici, due sorta d'idrofobia. Una che nasce da per se stessa, senza previa comunicazione di contagio, chiamata *hydrophobia spontanea*, e l'altra, che avviene in conseguenza dell'innesto del contagio, detta *hydrophobia symptomatica et morsu canis rabidi*.

La rabbia o idrofobia spontanea dividesi in *idiopatica* e *consensuale*. La prima non ha l'avversione ai liquidi come sintoma accessorio, ma ha il carattere di malattia principale. Essa è però rarissima, sebbene sia stata più volte osservata dai medici. È ancora indeciso, secondo *Selle (Med. clin.)*, se questa spezie sia attaccaticcia. *Marcello Donato (De hist. med. mirab. lib. 6. c. 1.)* dice di averla osservata cinque volte. *Salio Diverso* ne riporta anch'esso dei casi. *Cel. Aureliano (Celer. vel acut. pass.)*, *Raymond (Mém. de la Soc. R. de Méd.)*, *Rouppes (Nov. Act. Ph. med.)*, *Ponteau (Essai sur la rage)* ne riferiscono degli esempi, e ne abbiamo ancora presso altri antichi autori.

La consensuale si associa accidentalmente ad altre malattie, a lesioni esterne non avvelenate e segnatamente a febbri nervose e putride, a mali inflammatorii ec. *Schenkio (Obs. de medic.)*, e *Salmuth* han veduta sopraggiungere l'idrofobia nelle febbri maligne. Io stesso ebbi luogo di osservarla in una giovinetta di diciott'anni affetta da tifo petecchiale, del quale morì. *Malpighi (Oper. posth.)*, *Lapeyronie*, *Vandelli*, *Sauvages*, *(de la rage)* ed altri autori fanno menzione di persone divenute idrofobe in conseguenza di accessi epilettici. Si è sviluppata talvolta per un accesso isterico *(Mead, tent. de venen.)*. Un eccessivo freddo ha prodotto una ben caratterizzata idrofobia secondo *Koclero* e *Genselio*. *Morgagni (Loc. cit.)* ne riporta altri fatti di simil natura. *Laurens*, *Lavirotte* e *Marigues (Journ. de Méd. Juil. 1757.)* citano degli esempi di persone divenute idrofobe per essere state esposte ai raggi solari. Le infiamma-

zioni degli organi della respirazione e della deglutizione han prodotta questa malattia. Finalmente è talvolta sopraggiunta in seguito di una caduta con commozione (*Trecourt, Journ. de Méd. jan.* 1762.).

La idrofobia sintomatica od innestata è quella, che nasce dalla saliva di un qualche animale a sangue caldo, già affetto dalla stessa malattia, e che viene comunicata mediante il morso, o in qualsiasi altro modo.

Gli animali che per ordinario la propagano all' uomo sono i cani, i lupi, i gatti, le volpi ec. i quali sembra che senza la combinazione dell' innesto, in certo loro malattie, preparino nel proprio individuo questo terribilissimo contagio.

Essendo che fra tutti gli animali quello, che per ordinario e più frequentemente la comunica all' uomo, sia il cane, incomincieremo a riportare i segni che presenta, allorchè vien preso dalla rabbia, e lo faremo con quella precisione maggiore che ci sarà possibile, stimando cosa ben vantaggiosa l' accertarsi dello stato di salute di quest' animale domestico, nel momento che disgraziatamente venisse a mordere qualche persona, per cui vivesse inquieta ed in sospetto.

Allorchè il cane, perduta la sua consueta famigliarità, divien triste e malinconico, che non appetisce più il cibo, che ha disgusto per bere, che non và più con decisa volontà incontro al padrone, sebbene ancor lo riconosca, lo saluti col dimenar della coda e si lasci toccare, e lo accompagni alla caccia ed al passeggio; pure si conosce che fà tutte queste cose di mala voglia e quasi per *forza*; morde facilmente chi lo irrita ed anco senza esser provocato; digrigna i denti e chi lo chiama; talora aggrottisce, mugola, e si caccia in luoghi oscuri senza dormire; ha gli occhi torbidi, abbacinati, lacrimosi; tiene la coda e gli orecchi penzoloni, e si slancia su tutto ciò che gli si para dinanzi, allora potrà dirsi attaccato dalla rabbia.

Questo può dirsi a un dipresso il primo stadio della malattia, e quantunque altre malattie di questi animali producano

gli stessi effetti, pure il sospetto d' idrofobia è ben fondato; ed è allor necessario di custodir strettamente questi cani ed incatenarli con ogni possibile diligenza, e più prudente cosa sarebbo di ucciderli immediatamente.

Questo stadio non dura alcune volte più di dodici in ventiquattr' ore, e subentrando il secondo, crescono notabilmente tutti i sintomi del primo periodo. Il cane più non conosce il suo padrone, è molto inquieto ed irregolare nel suo contegno. Gli occhi sono rossi accesi e lacrimosi; cammina colla testa bassa, la bocca sempre aperta, da cui scola continuamente della bava; la lingua di color plumbeo pendente in fuori; non latra più, ma emette una voce rauca, digrigna i denti, cerca di fuggire e corre per insolite strade, da prima in dirittura, e poscia obliquamente, or con rapidi passi, ora incerti e vacillanti. I cani sani lo fuggono, e questo è creduto il più sicuro segno, che il cane è attaccato dalla rabbia. Se trova camminando un ruscello, un fiume torna indietro spaventato, e sfugge ansiosamente tutto ciò che ha la trasparenza dell' acqua (a). Talora si adraja, tal altra cade spossato ed a gran stento si rialza; respira con difficoltà; la scolo della bava si fà sempre più copioso; finalmente stramazza, soffre convulsioni e debolezze e muore all' improvviso.

Comunemente la durata di questo stadio è di tre in quattro giorni; vi sono però degli esempi che ha durato più e meno. Talvolta questo male non percorre esattamente tutti questi periodi, ed il cane muore appena assalito dalla rabbia.

Questi segni sono bastanti per convincersi della presenza della rabbia; ma è talvolta essenziale di pienamente convincer-

(a) Il Dottor Hertwig professore alla scuola veterinaria di Berlino, dice, che l' idrofobia è un sintoma, che non accompagna mai la rabbia nei cani, come neppure la bava alla bocca, parimente che i cani arrabbiati non corrono sempre in linea retta, e che ciò non ha luogo se non quando vengono perseguitati. Queste sue opinioni le ha basate su delle osservazioni rifatute sopra 200 cani decisamente arrabbiati. —

sene per subitamente somministrare i convenienti rimedi, e confortare la persona che è restata morsa sulle conseguenze della morsicatura. Gli antichi proposero d'inzuppare un pezzo di pane nel sangue che usciva dalla ferita, e credevano che se era stata fatta da un animale veramente arrabbiato, quello cui si presenta non lo tocca, o mangiandolo muore subito (*Lanfranco*, *Chir.*). Altri volevano che venisse ucciso l'animale sospetto, ed intinto del pane nel suo sangue si desse ad un altro animale, che subito contraeva la rabbia se il primo stato ucciso era arrabbiato. Essendo stata trovata malsicura questa esperienza, *Petit* (*Acad. des scienc.* 1723.) consigliò di stropicciare la gola, i denti e le gengive del cane morto, con un pezzo di carne cotta, e di presentarla ad un cane vivo. Se questi la mangiava, il primo non era arrabbiato, al contrario lo era se stridendo ed urlando si allontanava da quella. Questa esperienza devesi tentare, sebbene non vi si conosca certezza, solo perchè non puossi aver credenza in altre. L'inesito della bave del cane ucciso, fatto subito e nel medesimo tempo in altri, che dobbonsi tosto diligentemente rinchiudere, per osservarne con attenzione i fenomeni che in essi sopravverranno, è senza dubbio più sicuro progetto, perchè il più delle volte suole l'idrofobia svilupparsi nei cani alcun tempo prima che nell'uomo. Io però, osservando con *Enaux* e *Chaussier*, che questo processo esige troppa lentezza, e che il pericolo è imminente, mi atterrei sempre a prendere le necessarie cognizioni del cane ammazzato, per sapere se in quel giorno stesso avea mostrato avversione all'acqua, e, se niente scorgevasi d'irregolare nel suo ordinario carattere, subito porrei mano ad arrecare i più pronti soccorsi.

Il quadro diagnostico dell'idrofobia che osservasi nell'uomo, noi lo trascriveremo quale fù dettato dalla penna maestra di uno dei più celebri pratici, e così adempiremo con maggior soddisfazione al nostro incarico.

» L' idrofobia, che viene indotta nell' uomo in conseguenza » del morso di un animale rabbioso, è accompagnata da di- » versi sintomi, i quali acconciamente divider si possono in pro- » dromi ed in concomitanti. È duopo però di una grande cau- » tela, onde ben distinguere i sintomi prodotti dal contagio » medesimo, e quelli che lo spavento, e l'apprensione, e la » sensibilità possono cagionare in persone, che appieno cono- » scono il pericolo, e cui sono esposte.

Il dottor *Asti* di Mantova *(Comp. di notiz. inter. sul val. degli anim. rab.)* racconta che un uomo morsicato da un cane, che egli credeva rabbioso, soffrì per lungo tempo tutti i sintomi di una vera idrofobia, la quale scomparve alcuni mesi dopo che venne convinto, che il cane non era punto affetto da quel male. Moltissimi altri esempi consimili si potrebbero citare.

» Egli è talvolta assolutamente impossibile di distinguere » precisamente i sintomi indotti dal timore da quelli prodotti » dal male medesimo, qualora questo non siasi di già manife- » stato. Il contagio se ne stà molte volte nella ferita senza dare » alcun segno, e raro è, che si vedano dei sintomi, ai quali » in breve tenga dietro lo sviluppo della rabbia (a).

(a) Il Dottor *Marrochetti* (*Moniteur du 8 Aout* 1824.), che ha fatte molte ed utili osservazioni su questo male, dice, che dopo le morsicatura di un animale arrabbiato, si vedono comparire una o più pustole di varia grandezza ai lati del frenulo della lingua, o sopra le parti laterali della superficie inferiore di essa. Queste pustole sono ordinariamente della grossezza di una lenticchia, o di un grano di miglio toccandole con un ago vi si riscontra della fluttuazione. Stabilire non puossi l'epoca di loro eruzione; per il solito esse compariscono dopo il terzo giorno fino al nono dopo la morsicatura: ciò nonostante qualche volta esse si affacciano al ventesimo, trentesimo o quarantesimo giorno. Se il virus contenuto da queste pustole non si distrugga entro le ventiquattr' ore, questo viene riassorbito e la rabbia si sviluppa. Devesi adunque esaminare accuratamente la parte più bassa della lingua dell' individuo morsicato, e proseguire questa ricerca per sei settimane più volte al giorno. Se in questo spazio di tempo le pustole non siensi formate, l' individuo morso può viver sicuro di non ever

» Questi segni da me or ricordati sono quelli, che ordinariamente preceder sogliono la comparsa dell' idrofobia cagionata dal morso. Mostrasi in sulle prime un dolore ottuso nella parte che fù morsicata; il quale vassi estendendo verso il capo, e dagli ammalati considerasi comunemente di origine reumatica. Alle volte osservansi i primi segni nella piaga medesima; questa, che guari in pochi momenti, riesce all improvviso molesta per certo prurito, pizzicore e senso di dolore; la cicatrice sembra innalzarsi o gonfiarsi, e prende un colore morello o rosso ben carico; vengono finalmente i dolori, che si estendono per tutto l' arto morsicato, e che sempre tirano verso il collo e la nuca. Talora apresi di bel nuovo la cicatrice, ed ingenerasi una piaga di cattivo aspetto; e ciò io viddi nascere tre volte, e molti altri pur l' osservarono. Questi sintomi sono accompagnati da una profonda tristezza; l' infelice ammalato confuso cerca ansiosamente la solitudine, sospira frequentemente, e sente angustiarsi la respirazione; Egli non dorme più, e se dorme, lo spaventano de' sogni terribili; succedono palpitazioni del cuore, e spessi sussulti de' tendini; La veglia è dolorosa, una straordinaria spossatezza rende quasi paralitiche tutte le membra; si perdono l' appetito e la sete.

» Questi sintomi continuano in alcuni per quattro e fino per dodici giorni; in altri mancano assolutamente. Ed eccoci giunti al secondo periodo. La bocca è sempre piena di mucosità, e secca, l' ammalato è tormentato da gagliardissima sete; s' egli beve, prova cert' ansietà non mai sentita in addietro, allontana la desiderata bevanda, e cerca qualche ragione di quest' angoscioso fenomeno; la sete urge, egli stende la mano al bicchiere, ma non sì tosto l' avvicina alle labbra,

contratta la rabbia. » Molti non hanno osservate queste vessichette sotto linguali, ma se rimanesse decisa l' esattezza di tale osservazione su questi segni, avremmo un mezzo facile e sicuro per prevenirla. —

» tornano le ansietà di prima, la difficoltà del respiro, i
» tremori, gli stiramenti nelle spalle, la costrizione dell' eso-
» fago; lo sventurato conosce allora di non potere più spegner
» l' ardente sete che lo consuma. Talora e ben di sovente per
» effetto delle insinuazioni degli astanti, anzi che per propria
» persuasione, egli arriva dopo vari infruttuosi tentativi a po-
» ter ingozzare qualche sorso d' acqua, o d' altra bevanda, ma
» egli ricusa ben presto prestarsi ad ulteriori prove, e per
» quanto sia estremo il tormento della sete, lo sente ben infe-
» riore all' angoscie, che gli cagiona il semplice pensiero del
» bere; egli passa ora e fare uno esperimento con corpi solidi,
» e stupisce vedendo d' inghiottirli senza contrasto; scemasi
» alquanto il suo timore, ei torna ad una nuova prova di
» bere; ma questa è l' ultima; nuove ansietà più sensibile dalla
» precedente; egli dichiara ora solennemente di non voler più
» fare un tale sperimento che gli costa tanta ambascia.

» V' hanno non pertanto degli ammalati, i quali inghiottono
» senza questo estremo affanno dell' acqua, del vino, de' brodi
» e delle medicine. Ma pochi sono questi; i più provano un
» insuperabile avversione a tutti i liquori fino al semplice
» nome di questi, ai bicchieri, o altri vasi consimili, e tutto
» ciò che risplende. L' ansietà nasce, se le pelle venga sem-
» plicemente spruzzata con acqua, se l'aria muovasi alquan-
» to, o spiri dalle finestre o dall'uscio (*V.* §. 2.); tutti i nervi
» cutanei dimostrano una straordinaria eccresciutissime sen-
» sibilità, la quale a mio credere singolarmente manifestasi
» in quelli, che dal nervo accessorio del Willis si portano
» alla nuca ed alle spalle. Io osservai però, che l'angosciosa
» sensazione, che dalle bevande producesi, incomincia nella
» regione dello stomaco ed estendesi verso le fauci; l'infermo
» impallidisce, respira con grande difficoltà, e si spossa gran-
» demente sempre che prova d' inghiottire un po' d' acqua.
» Gli occhi si fanno rossi, biechi, lacrimosi, e piantansi
» quasi istupiditi su di qualche oggetto; i muscoli faciali si

» storcono talora siccome nel riso sardonico; odonsi de' so-
» spiri profondi, tremuli; la bocca riempiesi di viscido te-
» nace umore, che schiumosissimo attaccasi ai denti ed alle
» labbra, e scola dalla bocca, o sputasi talvolta dall'infer-
» mo; la deglutizione della sua propria saliva gli si rende
» difficile, e finalmente difficile ed affannosa quanto quella
» dell'acqua (a).

» Taluni, dopo che hanno preso o cibo o bevanda, vengono
» assaliti da feroce vomito; altri rigettano ciò che inghiottiro-
» no senza grande fatica, sentendo un certo ardore nella re-
» gione dello stomaco; alcuni indicano colla mano il preciso
» luogo dove lo sentono; la materia vomitata è bruna, verdo-
» gnola o atrabilare; gli ammalati provano qualche sollievo
» dopo succeduta quest'evacuazione.

» Lo spasmo non limitasi però unicamente alle parti accen-
» nate; Vaughan osservò in due idrofobi un gagliardo priapi-
» smo, e con esso lui l'osservarono molti altri. L'escrezione
» dell'orina fassi talvolta con qualche difficoltà; essa è comu-
» nemente molto saturata, perchè gli ammalati non bevono, ed
» io non osservai giammai, che evacuando quest'escremento
» provassero la stessa ansietà, come all'aspetto degli altri liqui-
» di, o quando vengono spruzzati con quelli.

» Rare volte avviene che scuoprasi qualche febbre, se non
» verso il fine, e allora ella nasce forse per l'assoluta man-
» canza della bevanda. Il polso suole comunemente essere spa-
» smodico, o debile, irregolare, e talor anche intermittente;
» talor lo si osserva come in un individuo sano, e sul principio
» del male talvolta pieno. Il color della faccia è quasi sempre
» pallido, ma cambiasi ad ogni istante in rosso ed infiammato,
» a cagione de' frequentissimi accessi convulsivi, i quali pro-
» ducono rapide mutazioni.

(a) » Altri osservarono, che questi malati mandavano delle forti
» strida (*Raymond, l. c.*), ma quasi in tutti la voce divien rauca,
» e la lingua arida e dura.

» Gli ammalati, che bene spesso si lagnano di certo interno » calore, sentono alcune volte sotto all'accesso delle convulsioni » un'inclinazione a mordere ed a sputare addosso agli astanti; » molti avvisano i loro amici di tenersi bene in guardia, e si » inducono facilmente a lasciarsi legare le mani, o nel letto. » Certi autori moderni negarono, che gli ammalati mordessero » o sputassero giammai; rare volte osservasi in vero questo fe» nomeno, ma non ne mancano però alcuni esempi. Un idro» fobo, che io ebbi nella mia scuola clinica di Pavia, essendo » di notte tempo entrato in disputa col suo infermiere gli spatò » in faccia, vedendo di non potergli nuocere altrimenti. — Ven» ghan scrive non pertanto di avere osservato replicatamente, » che questi infermi non mostrano giammai di voler far male » ad alcuno, nè meno se a viva forza si cacciassero nell'acqua » fredda. Tulpio (*Obs. med. l. 1. c.* 2.) c' insegno lo stesso, e » lo confermano pure le osservazioni di Dessault (*Es. sur la » rage*). Ciò avverrà forse nella maggior parte degli ammalati, » ma non però in tutti. — Il fanciullo idrofobo di Barthie (*Med.* » *and Phil. Coment. by a Soc. of Edinb. v.* 3.) morse nn suo » congiunto nel pollice, e questo dovette tagliar via subita» mente la parte offesa; l'ammalato, di cui ci lasciò la Storia » Andry (*Mém. de la Soc. R. de Méd. t.* 11.), cercava di mor» dere gli astanti; anche Du Choisel (*Methode of treat. pers.* » *bit by mad anim.*) vide un giovine idrofobo, il quale in un » veemente eccesso di furore morse due donne.

» Non sempre, come già precedentemente insegnai, osser» vasi delirio » molto meno incontrasi il furore; i più anzi » muojono senza darne il menomo indizio, se pure sotto la » denominazione di delirio non vogliamo comprendere le ul» time angoscie di questi infelici non più padroni di se me» desimi. Non mancano però osservazioni che lo descrivono » ferocissimo; il contadino idrofobo di Piacenza delirava ga» gliardamente; la fanciulla di cui parla Sauvage (*Nosol.*) » dovette esser legata: ella veniva presa da violentissime

» convulsioni, e metteva in pezzi ciò che afferrava. Talvolta
» osservasi una gagliarda contrazione de' muscoli addominali;
» compaiono frequenti minaccie di soffocazione; singolarmente
» se l'ammalato decomba sul dorso e voglia riposare; la bava
» gli riempie le fauci, e cagiona accessi di soffocazione; l'an-
» sietà cresce allora ad ogni istante, e la morte avvicinasi a
» gran passi; questo misero stato dura per due, trè, quattro e
» fin sett'ore; allora succedono deliquii, sudori freddi, con-
» vulsioni; l'ammalato cade come in sopore, o viene assalito
» da indicibili angosce, tormentato dalle quali desidera arden-
» temente il termine di una vita tanto penosa, e finalmente
» soccombe.

» Raro è che l'idrofobia abbia delle remissioni, e ritorni
» secondo dati periodi; ciò osservasi unicamente quando il
» male dipende da cause interne. »

R. James *(Tract. de rab.)* ne insegnò il primo, che v'era anche un idrofobia periodica, e riferì l'esempio di una donna, che ne soffrì degli assalti replicati (b).

§. 6.° *Prognostico dell' Idrofobia.*

L'arte medica non ha grande potere contro questa atroce malattia, allorchè sono comparsi i di lei sintomi, e può dichiararsi assolutamente mortale subito che la vediamo sviluppata. I medici più insigni sì antichi che moderni non ebbero mai la fortuna di guarire l'idrofobia, avvenuta in conseguenza delle morsicature d'un cane rabbioso.

Abbiamo non pertanto dei casi, nei quali i tentativi fatti per guarirla non riuscirono inutili, e quantunque sieno ra-

(b) *Andry (Recherc. sur l'hydroph.)* riporta varie osservazioni, le quali provano che questa malattia lascia in alcuni individui certe disposizioni o residui per così dire, per i quali di tempo in tempo si risvegliano alcuni sintomi, e sopratutto l'avversione per i fluidi.

rissimi, sono sufficienti per farci conoscere, che non dobbiamo giammai disperare intieramente. – *Elmonzio* (Cap. demens Idaen §. 47.), la Storia della Reale Accademia delle Scienze di Parigi (An 1699.), *Nugent (Ess. on hydroph.) Davison (The Works of R. Whytt. C. 9.)*, il prof. *Leneri* di Torino *(Lett. a G. P. Frank)*, e *Layard (L. c.)* riferiscono degli esempi d' idrofobie guarite, e quantunque ciascuno siasi servito di un metodo differente e di diversi rimedi, pure non sembra che debbansi negare le loro osservazioni, le quali ci provano che questo male ancora sviluppato può alcune volte guarire.

Aggiungeremo di più, in vista di vie maggiormente tranquillizzare quelle persone, che disgraziatamente restano morsicate da un qualche animale rabbioso, che le ferite fatte a traverso degli abiti, sono meno pericolose di quelle che hanno offesa immediatamente la pelle; che le ferite prodotte da un animale subito dopo di aver morsicato altri, apportano meno pericolo delle prime, perchè le saliva resta esaurita. Di fatti gli animali di molta e densa lana, e di folto pelo forniti, sono spesso preservati dall' impressione del veleno idrofobico, come lo sono le persone cui il dente è passato a traverso di abiti grossolani e lanosi; imperciocchè in questi casi, i denti del velenoso animale sono restati asciugati. Più che la rabbia è avanzata, più sono le morsicature pericolose. Che il pericolo, se le morsicature vengono fatte alla faccia ed attorno il collo, si accresca, è cosa dubbiosa e forse non provata, perchè abbiamo moltissimi casi di morsicature ancora sulle labbra, e le idrofobia si è sviluppata tardissimo.

Non puossi però dubitare, che per mezzo degli ajuti chirurgici e medici combinati, praticati in tempo e colle dovute attenzioni si perviene sicuramente ad impedirla.

Nessuno poi metterà certamente in dubbio, che l' idrofobia spontanea, sia idiopatica o consensuale, ceda più facilmente all' uso dei rimedi, che si amministrano per la cura della malattia primaria.

§. 7.° Sezioni patologiche.

Le sezioni anatomiche, che sono state mai sempre la face che ha illuminato la filosofia medica per acquistare positive o sicure cognizioni sulle cause o sulla sede delle malattie, mediante l'attento e diligente esame delle alterazioni riscontrate nei cadaveri, e quindi condurre i medici a stabilire delle cure più metodiche e più felici; nelle autopsie delle persone perite di questa singolar malattia, istituite per conoscere i di lei fenomeni morbosi, e penetrare l'intima di lei natura, non hanno punto arrecato fino al giorno d'oggi quel desiderato vantaggio, che si erano ripromesso i medici filantropi, che mossi dallo zelo di avanzare la scienza loro, e dall'amore dell'umanità, superano generosamente il naturale ribrezzo di aprire i cadaveri d'individui morti d'idrofobia.

Le scoperte che sono state fatte, sono fra loro onninamente diverse, quanti sono stati, sarei per dire, i cadaveri sezionati, e ben dir si può, che le maggior parte di esse sono gli effetti della malattia, ma non mai le cagioni.

Morgagni (De Sed. et caus. morb. Epist. VIII e LXI.) è quello che ha fatte tali ricerche anatomiche circa i fenomeni che si osservano nei cadaveri degli idrofobi, sulle quali possiamo bene affidarci, e che bisogna consultare, perchè sono molto esatte, e poste bene in vista.

Nel leggere le osservazioni anatomo-patologiche sì antiche che moderne, vi scorgiamo una folla di diversità e di svariatezza nei fenomeni riscontrati, che in ultimo resultato non sono che accidentali, nè sono in grado in conto alcuno di servire e dimostrare l'indole di siffatto contagio.

Noi pertanto presenteremo tutte quelle alterazioni patologiche ritrovate nelle aperture dei corpi degli idrofobi d'ogni età e d'ogni sesso; alcuni periti in poche ore, altri dopo dei giorni dall'epoca dello sviluppo del male; parte senza avere sperimentato alcun medico soccorso, neppure preservativo, e parte dopo

di essere stati sottoposti all'uso di diversi medicamenti sì chirurgici che medici; praticate in diverse stagioni dell'anno; in un intervallo più o meno lontano dal momento della morte, riunendo tutte quelle, che abbiamo potuto procurarci, in un sol colpo d'occhio, formando un quadro descrittivo di tutte le parti del corpo umano sì esterne che interne.

La superficie esterna del corpo, ora è stata osservata livida, ora nò, e la lividezza talvolta alle sole dita, tal altra al collo ed alle spalle *(Dillen-Gherardini)*. Qualche volta il corpo si è mostrato tutto estenuato, simile a quello di un etico; altra volta la magrezza era soltanto alla faccia, e finalmente sono stati osservati i muscoli più aridi del naturale.

Le cicatrici delle ferite o morsicature, offrivano un colore violaceo ed erano ricoperte di crosta.

Alcuni cadaveri manifestavano uno stato di putrefazione anche poche ore dopo la morte *(Morgagni — Sauvages)*, e gettavano un fetore insopportabile; altri non avevano alcuna traccia di decomposizione putrida sì precipitosa *(Gherardini — Menière)*.

Il cervello in alcuni non presentava cosa alcuna rimarcabile, in altri era nello stato naturale *(Portal)*. In taluni fù ritrovato questo viscere secco, o tendente all'aridità, insieme ancora al principio della midolla spinale *(Sauvages — Toucry — Mead)*. In certi casi il sistema cerebro-spinale è stato veduto iniettato in rosso, come in una meningo-cefalite acuta *(Gherardini — Menière)*. In molti soggetti il cervelletto è stato trovato più molle che nello stato ordinario *(Menière)*, parimente in altri i nervi ottici assai più flosci del naturale. Si è veduta talvolta dell'acqua stravasata nei ventricoli cerebrali in più o meno copia, ora giallognola, ora rossigna *(Morgagni)*; sotto la dura madre delle bolle aeree *(Morgagni)*; e nei seni della medesima delle fragili concrezioni polipose *(Morgagni)*. I vasi di esso in alcuni erano dilatati grandemente dal sangue *(Mead — Morgagni)*.

L'esofago ora si è mostrato sano, ora infiammato, ora angusto e quasi serrato, in taluno anche dentro il petto *(Brechtfeld)*. La laringe di un rosso livido *(Aromatario — Portal)*; e la faringe e l'asperarteria talvolta affette da infiammazione più o meno forte, o tendente alla cancrena *(Taurry—Aromat.—Zwinger)*; talaltra non se ne scorgeva alcuna traccia *(Rolfinck)*. La bocca, la lingua, le fauci hanno spesso offerto delle traccie di più o meno grave flogosi *(Menière)*. Entro tutta questa parti è stato ritrovato dell'umore spumoso di color giallo, o giallo-verde *(Morgagni — Gherardini)*.

Nel torace poi è stato osservato la superficie interna di questa cavità, ora di un rosso livido, ora naturale. I polmoni ora inariditi e secchi, ora nerastri ripieni di sangue *(Mead — Morgagni — Portal)*, ora di vessichette sparse sulla loro superficie *(Morgagni)*; talvolta enfisematosi e crepitanti *(Menière)*. — Il pericardio fù rinvenuto fragile in qualche punto, ed in alcuni, ora senza umore *(Brechtfeld — Capriaccio)*, ora in pochissima dose *(Tauvry)*, ora in grande copia e giallognolo *(Morgagni)*, ora rossiccio *(Portal)*.

Il cuore ora inaridito *(Manget)*, ora floscio ed estenuato *(Brechtfeld)*, ora dilatata l'orecchietta destra *(Morgagni)*, ora i di lui ventricoli quasi privi di sangue, ora contenenti minute concrezioni polipose, or del sangue liquido, or concreto, or grumoso *(Morgagni)*. Quest'organo fù pur trovato piccolo e strettamente rinchiuso nella sua cassula *(Senac — Lieutaud)*.

Talora i vasi arteriosi, talora i venosi si mostrarono ora ricolmi, or vuoti di sangue, e quest'umore ora sciolto *(Boerhaave — Mead — Sauvages)*, or denso e concreto *(Morgagni — Lieutaud)*, ed ora in stato naturale *(Listero — Haguenot)*.

Il diaframma talvolta infiammato, talaltra in stato naturale, o di poco alterato.

Nella cavità dell'addome fù riscontreto il ventricolo gonfio d'aria con i vasi pieni di sangue *(Morgagni — Gherardini)*, l'interna di lui membrana corrotta *(Brechtfeld)*, e le altre tuniche

segnate di macchie rosse *(Morgagni)*. — Varie volte la di lui cavità ripiena di umore, ora verde, ora giallognolo, ora giallo-verdastro, or cenerino, or bruno cupo *(Tauvry - Sauvages)*; talora viscoso, talaltre nò, ora in copia grande, ora scarsa. Gli intestini ora distesi dall'aria, ora nò, e cospersi quà e là di macchie rosse *(Morgagni)*.

Il fegato talvolta giallo e duro, alcun altro livido, infiammato e prossimo alla gangrena *(Brechtfeld - Morgagni — Borgianni)*. La vessichetta del fiele fù trovata piena di bile or verdiccia, or gialla, or nera, e qualche volta assai scarsa.

Le glandule del mesenterio e del pancreas affatto estenuate, l'omento intieramente consunto.

In molti casi l'apparecchio digestivo ha offerte delle tracce più o meno gravi di flogosi *(Menière)*, come pure l'apparecchio oriuario, e gli organi della generazione *(Morando)*.

Vi sono infine alcuni moderni, che dicono di avere osservato l'infiammazione nei ganglii de'nervi, come nell'epilessia ed in altre malattie nervose.

Sono stati da me sezionati tre caoi maschi. Uno fatto uccidere per sospetto di rabbia, l'altro fù ammazzato dopo due giorni che gli si era sviluppata, ed il terzo morto in forza del male sul quarto giorno dopo lo sviluppo.

Il primo presentò tutti gli organi interni del cranio e del petto in stato sano, tranne il cervello, entro il quale ritrovai del sangue coagulato, tanto fra le di lui membrane, che nei ventricoli, e ciò forse in conseguenza dei colpi ricevuti nel capo all'atto dell'uccisione. Il ventricolo e gli intestini erano sani, vuoti di materie sì solide che fluide, contenenti dell'aria ed una tenia e nastrino della lunghezza di circa nove braccia. Le fauci, l'esofago ed il canale aereo sbiancati, quasi asciutti. Il cane non mangiava, nè beveva da vari giorni; se ne stava sdrajato, senza mostrare volontà di mordere, o altri segni di rabbia.

Nel secondo rinvenni il cervello, il cervelletto e la midolla dorsale in ottimo stato. I vasi dei polmoni ripieni di sangue, e

molti grumi di esso nelle cavità del cuore; ed il pericardio conteneva molto umore rossigno. La superficie interna della laringe e della faringe, come pure l'asperarteria appariva rosseggiante ed alquanto infiammate, ed erano alcun poco imbrattate di bava viscosa. L'esofago, lo stomaco e gli intestini presentavano un colore assai rosso, e contenevano una certa copia di umore viscido, di colore fra il giallo e il verde, ed una lunga tenia a nastrino impiantata colla testa in prossimità del piloro. Molta orina nella vessica assai dilatata e colle pareti più grosse del naturale.

Il terzo venne aperto nove giorni dopo la morte. Il fetore che tramandava non era eccedente, nonostante il tempo assai lungo, da cui era morto. Il capo non fù aperto. La lingua era affatto nera ed asciutta, pendente in fuori della bocca. Le fauci, la laringe, la faringe sparse di macchie paonazze, e vi aderiva della densa bava. Le vie della respirazione marcavano l'infiammazione, egualmente che la superficie interna della cavità toracica. I polmoni erano di color fegatoso, e contenevano molto sangue egualmente che il cuore. Il pericardio era pieno di acqua rossiccia. L'esofago, lo stomaco e gli intestini erano di colore paonazzo, e ripieni di un denso umore di color rosso-cupo; la milza sana ed il fegato era ridotto in una specie di poltiglia dello stesso colore del viscere. La vessica orinaria raggrinzata, ingrossata e senza orina; i reni asciutti ed avvizziti.

Questo cane era fuggito dalla casa del padrone, ed in cinque o sei ore percorse un tratto di dieci in dodici miglia di paese, battendosi per strada con molti cani che andava incontrando, e cadde morto poco dopo di aver fatto a morsi con un grosso cane da pastore.

§ 8.° *Regolamenti politici secondo le Leggi del Gran-Ducato per impedire l' Idrofobia.*

Da quanto abbiamo esposto sulle cause di questa orribile malattia, chiaro ne risulta che producesi questa tra noi quasi

sempre dal morso de' cani, sebbene tutti gli animali a sangue caldo ne siano suscettibili. Ma siccome il cane si è saputo co' suoi modi cattivare l'affezione dell' uomo, cui è del pari affezionato e ubbidiente, e li presta tanti servigi, vivendo sempre in commanza con esso, avviene che non di rado gli arreca dei sensibili danni, e segnatamente comunicandogli questa pericolosissima malattia.

Conviene pertanto che a questi animali rivolgiamo singolarmente la nostra attenzione, facendo conoscere la necessità di ristringere il numero de' cani, principale compenso, onde diminuire e render più raro questo terribile flagello. Sul quale oggetto sono state emanate dal nostro I. e R. Governo Toscano apposite e sensate Leggi, coerentemente alle quali noi suggeriremo i mezzi per pervenire a questo interessante scopo.

Si potrebbero certamente distruggere tutti i cani del continente, come pure tutti i lupi, la razza de' quali è stata affatto sterminata nei regni della Gran-Bretagna, e con questo mezzo si verrebbe a togliere quasi affatto l'idrofobia, perchè nelle altre spezie d'animali è rarissima, e ordinariamente dipende da infezione cagionata dai Lupi, o dai cani; e se nei gatti si osserva con più frequenza, più che alla naturale disposizione, penso che in essi producasi le più volte per la persecuzioni e le inimicizie dei cani, e si può senza meno *aritmeticamente calcolare e dire che a pari circostanze l'idrofobia si propaga per ogni dove in proporzione del numero de' cani.*

§. 9.° *Regolamento per i cani sani.*

I Regolamenti di polizia sanitaria riguardanti i cani sani, e non per anco rabbiosi, emanati fino dal 11. Febbrajo del 1818 dall' I. e R. Governo di Toscana, dispongono che » tutti i cani » sì nelle città che nella campagna, fuori delle case e delle pos» sessioni, o dovranno essere appresso il padrone o suo dipen» dente, ovvero forniti di un collare in cui sia scritto il nome

» e cognome dello stesso padrone; e nelle campagne aperte in
» luogo di collare, potrà esser fatto uso del randello, come pre-
» scrive pure la Notific. de'22. Ottobre 1745 *(L. c. Art. 1.)*.

» E qualora siano ritrovati senza i summentovati segnali
» debbano essere riguardati come vagaoti, e di nessun padrone
» (Art. 2.), e dovranno perciò esser tolti di mezzo ed uccisi,
» per impedire il danno che potrebbero arrecare alla pubblica
» salute (Art. 4.).

» Potranno parimente eseguirsi in certe stagioni dell'an-
» no, e quando possa occorrere i così detti spurghi de'cani
» (art. 5.).

Con siffatti sensati regolamenti, il proprietario viene a re-
stare in certo modo garante al pubblico della salute de'suoi ca-
ni, e a doversi occupare del loro custodimento, somministran-
do loro la necessaria quantità di alimento salubre, ed a non farli
mancare mai di acqua fresca, il che molto influisce nel mante-
ner sani tali animali, procurando ancora di tenerli in un adat-
tato locale, e che questo non sia troppo esposto ai raggi solari,
nè ai rigori dell'inverno, per non determinare in essi una di-
sposizione ad ammalarsi.

L'uccisione dei cani vaganti, e li spurghi tendono parimente
alla diminuzione del numero di essi, da cui, ripeto, molto di-
pende lo sviluppo dell'idrofobia, e la sua propagazione.

Sebbene non si conosca con precisione qual razza di cani
vada più soggetta alla rabbia, è certo che quelli di grossa e ro-
busta statura, come i mastini, sono in tal caso i più terribili,
e l'Art. 8. della citata Legge prevedendo questo maggior peri-
colo, non permette che sieno tenuti se non da coloro che eserci-
tano mestieri pei quali sono di assoluta necessità, e fuori del
caso di servizio vuole che stiano o in luogo chiuso, o a catena,
e nel condurli fuori debbano esser tenuti a mano legati. In tal
guisa si viene ad impedire che possano offendere, o spaventare
i passeggieri, poichè questi cani sono naturalmente stizzosi e
mordaci.

Ho osservato che lo sviluppo della rabbia manifestatosi nei decorsi mesi, si è preferibilmente mostrato fra i cani detti da pagliajo, razza bastarda de' cani da pastore, che tengono i contadini per guardia delle loro case isolate, ma malcustoditi e tenuti esposti di notte e di giorno a tutte le intemperie delle stagioni, le quali cagionano in essi delle malattie, a molte delle quali si complica la rabbia qual sintoma concomitante, e poi diviene contagiosa.

§. 10.° *Regolamenti ec. per i cani rabbiosi.*

Tosto che un cane si ammala e mostra alcuno dei segni, che ne fanno sospettare la rabbia, a forma dell'Art. 7. della cit. Leg., deve esser subitamente ammazzato, e parimente dovranno essere uccisi tutti quei cani che saranno stati morsi da quello sospetto di rabbia, senza mai curare le rimostranze dei padroni, o qualunque garanzia che in vece venisse offerta (Art. cit.).

Con questo mezzo si ottiene certamente, che il contagio non si propaghi, e se ne tronca fino dai primordi il seminio.

Se il cane ammalato poi avesse morsicato, od anco solo leggermente offeso un uomo, o un animale, penso che sarebbe meglio di custodirlo il tempo necessario per assicurarsi se realmente è affetto di rabbia, acciò possano tranquillizzarsi gli individui offesi; imperocchè il solo timore ha non rare volte risvegliati nelle persone i pericolosi sintomi dell'idrofobia (*V.* §. 5.°).

Allorchè un cane o altro animale sarà stato morsicato da un qualche animale rabbioso o sospetto di esserlo, il possessore di esso dovrà tosto farne la denunzia al Tribunale vicariore, acciò che possano prendersi prontamente tutte le necessarie precauzioni a norma delle circostanze (*L. cit. Art. 9.*).

E sono parimente obbligate a simile denunzia le persone che saranno state offese, o per esse i parenti, o i loro aderenti più prossimi (*id. Art. 10.*).

Queste denunzie non dovrebbero veramente esser trascurate da alcuno, acciò possano essere immediatamente prese le opportune misure per toglier di mezzo ogni ulteriore pericolo.

§. 11.° *Regole pel sotterramento de' cani morti di rabbia.*

Privato che sarà di vita il cane rabbioso, se questo non avrà offeso nè uomini, nè animali, la di lui carogna conviene che sia tosto sotterrata, come prescrivono le vigenti nostre Leggi in proposito. La fossa deve farsi alquanto larga, e fonda circa otto piedi; ricoperta di calce viva, dove se ne potrà avere sul momento, e vi si getterà dentro la terra su cui giacque l'animale; quindi si cuoprirà di terra, e vi si porranno ancora sopra alcune grosse pietre.

Bisogna ancora sotterrare tutto ciò che il cane rabbioso avrà toccato o sporcato di sangue o di bava, ed abbruciare tutti quei corpi, che ne sono suscettibili, sui quali avrà giaciuto.

Se il cane rabbioso già morto avesse morso, o offeso qualche individuo, io stimerei che allora convenisse, prima di passare al sotterramento della carogna, che i medici sopracchiamati tentassero di discuoprire la verità, istituendo gli sperimenti di già suggeriti al §. 5.°, a fine di porre immediatamente in pratica i mezzi opportuni per prevenire lo sviluppo del male, o tranquillizzarne le persone offese a seconda del resultato.

§. 12.° *Regole per impedire lo sviluppo dell' Idrofobia negli individui morsicati.*

Subito che disgraziatamente avverrà, che un qualche individuo resti in qualche modo leso da un animale rabbioso, devesi tosto o da qualcuno della famiglia dell'offeso, o che si trovi nel caso, avvertirne il medico o chirurgo più vicino, che immediatamente si porterà a visitare il malato; gli farà

coraggio o lo persuaderà con tutti gli argomenti più opportuni a far pronto uso dei soccorsi medici per eliminare e distruggere l'innestato veleno, ed impedire lo sviluppo dell'idrofobia.

Essendo solito costume nella maggior parte dei piccoli paesi, che le persone concorrono in gran folla a visitare questi disgraziati, la qual cosa nel loro animo produce un'impressione sinistra, che può accrescere quella del veleno ad essi innestato, fà duopo che i medici accorsi, per quanto può loro riuscire, procurino d'impedire siffatto concorso, e d'inculcare ai parenti ed agli assistenti di allontanare tali persone curiose, anche dopo aver somministrati i primi soccorsi dell'Arte medica, acciò gli infermi non vengano di più molestati dalle loro ciarle, che certamente ne accrescono il timore e lo spavento nell'attenzione del tempo tanto incerto dello sviluppo. Imperocchè questo contegno può esser per essi assai dannoso, da portarli ancora alla disperazione. E non trascurare eziandio di raccomandare agli stessi congiunti di usar agl'infermi tutte le possibili attenzioni; distornarli da ogni malinconico pensiero intorno al loro stato, e farli visitare con assiduità dal medico. Venendo poi per avventura a svilupparsi la malattia, allora è necessario, indispensabile di mettere in esecuzione tutte le cautele opportune.

§. 13.° *Cautele da usarsi riguardo agli animali domestici morsicati.*

Siccome accada talvolta che restano morsi da un animale rabbioso vari animali domestici, e capi di bestiame, che sono di qualche costo per i proprietari, non conviene giammai di farli tosto ammazzare, senza usare alcuni riguardi; ed anche perchè non devesi mai far uso alcuno delle carni e del cuojo, essendo cosa assai pericolosa. Si può aggiungere ancora il riflesso, che il folto pelo, di cui sono coperti gli animali dome-

stici, può impedire la bava di penetrare nella ferita, e così preservarli dalla rabbia. E sarebbe pure utilissimo, che nel bestiame si istituissero dai medici delle esperienze su i diversi metodi curativi; imperciocchè così si avrebbero più occasioni di arrivare a qualche felice scoperta.

Questi animali non dovrebbero essere rilasciati in libertà, se non quando, in capo a sei settimane almeno, non fosse comparso alcun segno di rabbia.

Nel caso però che i capi di bestiame morsicati dall' animale rabbioso, venissero tosto ammazzati, o che morissero in conseguenza della rabbia sviluppata, conviene farli subito sotterrare, come si è detto della carogna de' cani, in una fossa ben fonda, coprirli di calcina viva, e tagliare minutamente in più luoghi il cuojo, onde impedire che nessuno furtivamente se ne impadronisca.

Tutti gli oggetti che possono essere stati toccati dalla bava di tali animali, se sono di ferro si disinfettano arroventandoli, o si abbruciano se ne sono suscettibili, il concime deve esser sotterrato, piallata la mangiatoia e la rastrelliera, e tutta la stalla lavata con grande diligenza con dell' acqua dove sia sciolto del cloruro di calce.

E per una maggior cautela e sicurezza possono praticarsi entro la stalla ancora i suffumigi acidi disinfettanti, collocando un vaso di coccio nel mezzo di essa, con entro nove parti di sale comune polverizzato, e sei parti di manganese; si mescolano bene insieme le due polveri, e quindi vi si affondano dodici parti d' acido solforico concentrato ed altrettanto di acqua.

Prima si abbia l' avvertenza di chiuder bene tutte le finestre, e di poi sortita ogni persona si chiuda anche la porta, e si tenga così in azione il profumo per diverse ore; il chè si può, piacendo, rinnuovare per più giorni, dopo dei quali si darà dell' aria libera alla stalla per qualche tempo, avanti di tornare a collocarvi delle bestie.

§. 14.° *Metodo per la cura preservativa dell' Idrofobia.*

Tutti i medici sì antichi, che moderni, i quali hanno scritto della opere sull' idrofobia, avendo con troppa facilità appoggiata la cura di questo male sopra osservazioni malfatte, han dato luogo certamente ad un infinità di metodi diversi; e per la stessa ragione sono stati suggeriti i più assurdi rimedi, che furono piuttosto di danno che di vantaggio a siffatti infermi, non solo per la loro assoluta inefficacia, ma molto più per aver trascurati dei mezzi più attivi per impedire l' assorbimento del veleno idrofobico.

Per appagare alcun poco la curiosità, passeremo di volo in rivista quelle sostanze medicamentose, che furono più in voga presso i medici di maggior grido fino ai nostri giorni.

Furono amministrate delle piante, dell'erbe ed altre materie medicinali, che si stimarono fornite di maravigliose proprietà contro l' idrofobia. Tali sono; lo scordio, la centaurea minore, lo smeraldo, la terra di Lenno, le ceneri di granchi di mare, le cantaridi *(Galeno)*. — La radice di genziana e l' incenso *(Orifasio)*. — Il marrubio, l' anagallide a fior giallo, la camomilla, l' opopanace disciolto nell' aceto, le ghiande di quercia *(Aezio)*. — I purganti drastici, e l' applicazion contemporanea di un empiastro di diapalma sulla ferita *(Attuario)* — L' applicazione delle coppette sulla morsicatura, e le scarificazioni, e d' un cataplasma di latte, cipolle e burro; l' elettuario di granchi ed i bagni di mare, e le cantaridi inghiottite intiere nel vin bianco *(Padre d'Abano)*. — La spugna di rosa canina *(Bocconi)*. — Le cantaridi nel latte e l' acetosa *(Baccio)*. — Un mescuglio di foglie di ruta, di vermena, salvia, polipodio, assenzio e di altre piante consimili polverizzate e fatte prendere nel vino *(Palmario)*. — Lo scordio, il vincetossico, il puleggio, l' artemesia ec; l' uso de' purganti drastici e de' vomitivi violenti; e l' applicazione del cauterio sul morso *(Mercuriale)*. — Le lavande con acqua dove fossero cotti de' lombrichi salati, e

purganti blandi *(Bahuino)*. — I purganti violenti, l'uso degli alessifarmaci e dei sudoriferi; l'applicazione di un vessicante con cantaridi, mostarda ed elleboro bianco sulle morsicature, e nelle vicinanze di esse, e delle coppette scarificate all'estremità inferiori *(Codronchio)*. — La legatura del membro al di sopra della ferita, l'ingrandimento di essa ed il prolungato sgorgo di sangue, il cauterio attuale, ed i purganti miti *(Caranta)*. — L'uso interno del meloe procarabaeus Linn. *(Vincard e Senneret)*. — Il mercurio; la transfusione del sangue dall'arteria di un animale, o di un qualche altro liquore nelle vene dell'idrofobo *(Ravelly)*. — Il Lichen cinereus *(Dampier, — Mead. — Catani)*. — L'uso del sal marino, l'astinenza dal bere, gli emetici, il latte *(Taurry)*. — Il salasso fino al deliquio e diete *(Ippocrate. — Mead. — Poupart. — Berger)* — La sola acqua salata sulla piaga *(Duhamel)*. — L'alcali volatile internamente ed esternamente *(Ros. Lentilio. — Sage. — Tissot. — Lassone. — Hevett)*. — Il salasso ed i bagni contemporaneamente, e le sostanze alcaline *(Hunaul)*. — L'immersione nell'acqua fredda *(Celso. — Elmonzio. — Tulpio. — Gateraai)*. — L'aceto *(Cranz. — Gerstuerio. — Beudon. — Lassone. — Buchan)*. — L'uso interno ed esterno del mercurio, contemporaneo alla cauterizzazione delle ferite ec. *(Astruc. — Fourmer. — Dessault. — Choisel. — Lassone* — e moltissimi altri francesi. — *Tissot. — Rosa. — Haas. — Fathergill. — Iames. — Vaughan. — Ehrman.* — e la maggior parte dei moderni. Alcuni di questi medici hanno combinato l'uso del mercurio ai rimedi antispasmodici; altri hanno preferito d'impiegarlo solo per frizioni. — L'oppio *(Nugent. — Bruce. — Legouas)*. — La belladonna *(Münch. — Frank. — Wendt.)*. — Il cauterio attuale *(Celso.* — e tutti i moderni) contemporaneamente ai caustici, all'applicazione delle coppette e le scarificazioni sulle ferite, e delle mignatte in prossimità di esse. — I gargarismi di decozione di ginestra, o la sua tisana, oppure amministrate in polvere; il sommacco *(Morochetti)*. — Finalmente dicesi che i Pastori dell'Andalusia ab-

biano scoperto per l' effetto del caso, che una forte decozione di giracolo *(celtis australis)* abbia potuto far cessare l' idrofobia (a).

In fine il sig. Arnaud al suo ritorno dalla Grecia ha riferito all' Accademia delle scienze di Parigi nell' Aprile del 1827, che nella Tracia praticano per principale rimedio contro le morsicature degli animali rabbiosi, una o due incisioni aperte sotto la lingua dell' ammalato, qualunque sia il periodo della malattia, e senza riguardo alle pustole sotto-linguali. Asserisce, che questo metodo riesce sempre felicemente, ed è tenuto per infallibile in tutta la Tracia.

Dall' esame dei sopra enumerati rimedi, chiaro si scorge quanto erano lungi dall' ottenere dei vantaggi su questo male, mentre alcune sostanze sembrano assurdamente usate, altre si distruggono scambievolmente e mediante la combinazione loro elidono la loro propria virtù, e perciò si rendono inutili. Sostengono però la loro attività preservativa con più deciso fondamento il cauterio, i caustici ed il mercurio.

Non stimo niente opportuno, per non rendermi senza utilità troppo lungo e tedioso di riportare le ricette segrete, le quali sono state spacciate per sicuri specifici, e perchè contengono quasi tutte gli stessi medicamenti, che abbiamo sopra enunciati, in varie e diverse maniere distribuiti e con cui si è ingannato o per un vile guadagno o per eccesso di credulità, le disgraziate vittime di questo male. Ma ciò che sorprende, non ne siamo esenti neppure nei presenti giorni (b)!

(a) Le pilole di Werlhoff potrebbero venire sperimentate nell' idrofobia confermata (V. la R. N. 7), egualmente che la polvere antispasmodica dell' Indie Orientali, o segreto della China, conosciuta ancora sotto i nomi di polvere di Cob, e di Reid V. R. N. 8.

(b) Fra gli altri segreti, co' quali s' inganna il pubblico, citerò le polveri dette di Stiolo, luogo della comune di Scaricalasino nello stato bolognese, che sono composte di nitro, pepe, corallo bianco e cantaridi. Queste attaccano violentemente le vie orinarie, e producono non di rado degli ascessi ai reni sempre pericolosi.

Venendo pertanto alla descrizione del metodo più sicuro per prevenire e curare l' idrofobia, fà d' uopo prima di tutto impedire che il veleno idrofobico s' insinui e penetri nell' interno del corpo, o procurare di arrestarlo e farlo tornare indietro; e ciò facilmente si ottiene allorchè possiamo praticar subito dopo la morsicatura quanto siamo per proporre.

La chirurgia e la medicina ci porgono ognuna de' validi rimedi preservativi per questo male, i quali si dividono in topici o sia esterni, ed universali o sia interni. Questi tendono a distruggere il contagio innestato, o correggere la sua qualità micidiale, o ad allontanarlo prima che nella massa degli umori s' insinui, o finalmente a disporre l' individuo in modo che il veleno non vi eserciti un' azione cotanto funesta.

I soccorsi esterni che ci porge la chirurgia, e che formano la base delle cure, si debbono adoperare colla maggior sollecitudine possibile.

I rimedi principali sono l' amputazione ossia l' estirpazione della parte offesa, se ciò può eseguirsi senza evidente pericolo di vita, e se l' individuo morsicato si sente capace di un tanto coraggio. Molti si salvarono la vita con questo coraggioso sacrifizio.

Il fuoco, adoperandolo in guisa che venga a toccare tutti i punti della superficie della ferita, e che questa non sia vicina a certe parti, su di cui il fuoco non possa agire senza grave pericolo. In quest' ultimo caso vi si sostituiranno i diversi caustici, che ci somministra la chimica (c).

Enaux, Chaussier e Dessault preferivano il muriato d' antimonio, perchè si decompone improvvisamente col semplice contatto dell' umidità delle carni. L' acido solforico, il nitrato

(c) In generale sia col fuoco, o coi caustici, conviene toccare con un' estrema precauzione i tendini, le aponeurosi, le arterie, le vene, i nervi, specialmente nelle parti le più sensibili e le più delicate dell' organizzazione.

d' argento possono anch' essi supplire. Mederer raccomanda una soluzione di pietra caustica nell' acqua applicata per alcuni giorni sulla ferita per mezzo di fila.

Le lozioni con dell' acqua o altre sostanze liquide per lavare la piaga, e procurare di portar fuori tutto il contagio.

E finalmente per eliminare la materia venefica stagnante nella ferita, si debbono praticare le scarificazioni, la dilatazione della ferita, produrre delle emorragie artificiali mediante l' applicazione delle sanguisughe, ed in seguito promuovere una lunga e copiosa suppurazione, e nel corso di questa amministrare internamente quei rimedi, che l' esperienza ci ha insegnati per ottenere ed assicurare la guarigione.

E stato proposto da Barry, Hume e da altri la ventosa a stantuffo, o coppetta a tromba, la quale applicata subito può impedire l' assorbimento del veleno, che non essendo tanto sottile, e mostrando di trattenersi molto tempo a svilupparsi, può con questo mezzo esser eliminato. Il malato, durante questa operazione, a causa del vuoto e del moto retrogrado, non resta mai incomodato, e pare che l' assorbimento secondario sia sospeso, e che essa agisca piuttosto sulla circolazione capillare anzi che la venosa.

§. 15.° *Istruzione pratica.*

Prima di tutto sarà bene di tosto lavare diligentemente la parte morsicata, offesa o leccata, onde ripurgarla in sul primo momento dalla saliva dell' animale rabbioso.

L' acqua semplice anche stagnante basta in caso di necessità, ed anco la propria orina può servire a tale bisogno. Se vi ha il comodo pronto di una vicina acqua corrente, vi si lava ben bene la ferita, e l' individuo offeso vi deve immergere per qualche tempo la parte, onde meglio ripurgarla. Il flusso del sangue non si deve mai arrestare, se non nel caso che minacciasse pericolo di vita; questo serve come una lo-

zione tanto più vantaggiosa, perchè fassi dal di dentro al di fuori, e non si deve porciò neppur fasciar la ferita, poichè arrestando l'emorragia o con dei rimedi, o colla fasciatura si viene ad arrestare il veleno nella ferita, ed a renderla più pericolosa. Non bisogna mai succhiar la ferita o da se, o farla succhiare da altri, potendone per ciò venire gran danno (a).

Se la parte che è stata offesa è suscettibile di essere allacciata, và fatta sull'istante o dalla persona morsicata, o da altri che si trovi presente, una legatura al di sopra della morsicatura, e quindi passare alla medicatura. *Dumeril* e *Magendie* la stimano molto vantaggiosa.

Dopo le opportune lavande coll'acqua semplice per mantenere il corso del sangue, si deve sollecitamente replicarle con aceto e sale, ed essendo in vicinanza del mare si può adoprare l'acqua marina. In seguito bisogna che venga incisa e tagliata in più luoghi la ferita, acciò che ne scoli molto sangue, e meglio che venga scarificata la di lei superficie da un Chirurgo, il quale deve usare grande diligenza nel praticare le scarificazioni, acciò egli non prenda il veleno dalla superficie, e lo vada inestando nei diversi tagli che và facendo, i quali conviene farli, quando non vi sono circostanze che lo vietino, incominciandoli nella parte sana, e terminarli nella ferita.

Nel caso che questa sia troppo piccola, siccome avviene nelle morsicature, e la parte non ammette l'estirpazione, bisogna procurare di dilatarla, portando il taglio dal di fuori al di dentro, e nettando e rasciugando sempre il coltello ad ogni taglio, oppure mutandolo.

Terminate le scarificazioni, che debbono farsi più profondamente che si può, e lasciate scorrere il sangue, si deve

(a) L'applicazione della coppetta, come abbiamo indicato di sopra, è utilissima, qualora la località la parte lesa lo permetta

applicare sulla ferita un ferro rovente, che venga a toccare tutta la superficie di essa in modo che in tutti i punti divenga bianca, e se questa è solo superficiale, si deve subito fare l'ustione passando il ferro rovente su tutta le superficie senza eccezione (a).

Se mai per la natura della ferita, o che la persona morsicata abbia timore del fuoco, non possa praticarsi queste trattamento, farà mestieri toccare tutta la superficie di essa colla pietra infernale, o col butirro d'antimonio, intingendone un pennellino; oppure servirsi di altri caustici, capaci di distruggere il veleno; usando però le dovute precauzioni, che tocchino ogni parte della ferita, senza penetrare soverchiamente nelle parti sane (b).

(a) *Celso (de med. l. c.)* già raccomandò grandemente l'applicazione del ferro rovente nel morso degli animali rabbiosi, e questo rimedio venne in seguto adoperato per molto tempo, considerandolo qual il più potente distruttore del veleno idrofobico — *Boccio, Van Helmont, Vanswieten* e moltissimi altri non aveano quasi altra speranza che in questo mezzo, di modo che si giunse a credere, che l'applicazione di un ferro infocato sopra una qualche parte del corpo di un animale poteva impedire, che questi divenisse rabbioso; e finalmente questa operazione, si convertì in un atto di devozione, e si servirono per eseguirla, nei vari paesi, delle chiavi di diverse chiese, fra le altre di S. Pietro, di S. Rocco, di S. Uberto, di S. Bellino ec, e nella nostra Toscana del chiodo di San Donnino. Questa consuetudine è assolutamente dannosa, ed ha costato la vita a non pochi individui atteso che con questa malintesa fiducia ritardano e negligono affatto di curarsi per tempo. —

(b) *Clusal, Brugnatelli, Semmola* e *Schoenberg* assicurano di avere impiegato il cloro (*acido muriatico ossigenato*) esternamente ed internamente, ed esser riusciti ad impedire lo sviluppo della rabbia. Il processo prescritto è il presente. Si lavano le piaghe più presto che sia possibile con del cloro diluito nell'acqua, e si cuoprono in seguito con delle fila impregnate in detta soluzione. Si ripete l'operazione due volte al giorno persistendo per cinquanta giorni, ed allora si trattano co' mezzi ordinari per portarle a cicatrizzazione. Nello spazio de' cinquanta giorni si da al malato il cloro internamente alla

Eseguite tutte questa sopra descritte cose, conviene spargere tutta la ferita di polvere di cantaridi, oppure sovrapporvi un cerotto vessicatorio *(V. la Ricetta N.° 1.)* per determinarvi una vessica, la quale bisogna aprire, e cercare di mantenervi una larga continua suppurazione per lo spazio almeno di sei a sette settimane. Si deva levare la fasciatura, a medicare due volte al giorno la piaga con unguento digestivo, cui a norma delle circostanze si può unirvi un poca di polvere di cantaridi *(V. N.° 2.)*.

Se sotto questo trattamento nella parte offesa si risvegliano dei forti dolori e si gonfia, si cuopre allora tutta con un cataplasma di foglie di malva, pane a latte. E se l'uso della cantaridi cagionasse una difficoltà o soppressione d'orina, si somministreranno all'infermo dei decotti mucillaginosi di orzo, di malva, emulsioni di mandorle, o di semi di popone ec.

Abbandonato l'uso della polvere di cantaridi, si deva allora medicare la piaga con unguento basilico, combinato ad una nona parte di mercurio precipitato rosso, acciò si mantenga continuo lo scolo della marcia.

Se il malato è di temperamento sanguigno, o i di lui polsi sono turgidi, se gli deve praticare un salasso. Vanno amministrati i purganti, o l'emetico, se lo stomaco è carico, la lingua ricoperta di uno strato giallo, e la bocca pattosa. Conviene che egli prenda alcuni bagni tiepidi, e si deve astenere da ogni sorta di cibi, o bevande riscaldanti, sostituendovi degli alimenti dolci e facili a digerirsi, a particolarmente non deve far uso di carni e di vino. Beverà spesso qualche poca d'infusione di fiori di sambuco o di tiglio per determinare e mantenere la traspirazione; oppure di fiori d'arancio, nella quale si possono versare sei o otto gocciole d'alcali volatile. Se il malato non ha febbre gli si prescrive un moderato esercizio.

dose di due denari fino a mezz'oncia nell'acqua zuccherata, ma allungatissimo, acciò non determini degli inconvenienti. —

Un giorno o due dopo essere stato levato il vessicatorio, si devono fregare gli orli della piaga con l'unguento Mercuriale (*V. N.° 3.*), consumando io uo adulto tutta la dose segnata nello spazio di tre giorni, praticando le frizioni prima ai bordi della ferita, come abbiamo già detto; il secondo giorno sulle gambe e sulle coscie, ed il terzo sulle braccia, e ciò deve farsi da qualche persona capace, e non mai dal malato, poichè riscaldandosi potrebbe promovere l'assorbimento del contagio.

Nel terzo o quarto giorno devesi amministrare all'infermo, mattina e sera, tre grani di mercurio dolce ridotto in pillole colla mollica di pane, e l'uso di questo rimedio si deve continuare fino a che non incomincia la salivazione, la quale conviene accrescere o diminuire a seconda delle circostanze, e siccome questa suole ordinariamente comparire nel decorso di questa cura, accompagnata da dolore ed enfiagione delle gengive e delle fauci, bisogna prevenire il malato su questi fenomeni, dandogliene un'anticipata spiegazione, per liberarlo del timore dello sviluppo dell'idrofobia.

Avvenendo poi che la salivazione non apparisse, devonsi replicare le frizioni fino a cinque volte, e si avverta di osservare tutte quelle cautele, che sogliansi usare nella sifilide.

Questo trattamento, e segnatamente le ultime prescrizioni, è bene che vengano regolate da un medico, o da un chirurgo, acciò possa adattare la dose dei medicamenti all'età ed alla costituzione degli individui offesi, e adoperare qual metodo, o rimedio egli stima più opportuno, tranne il trattamento chirurgico, che è il principale e indispensabile.

Il medico dovrà pure accuratamente osservare, se nella parte più bassa della lingua del morsicato appariscano delle pustole o vessichette; e quest'esame ripetere assai spesso per tutto il corso della cura, e se si appalesano fa d'uopo aprirle e largamente a completamente cauterizzarle. Allorchè queste pustole sottolinguali non si presentano, deriva dall'essere stato affatto distrutto tutto il veleno mediante la caute-

rizzazione della ferita col ferro arroventato, o perchè il veleno idrofobico è stato espulso all' istante ch' ebbe luogo il morso. Questa è forse la ragione, per cui da molti non sono state riscontrate.

§. 16.° *Metodo per curare l' idrofobia confermato.*

Allorchè nella persone morsicate compariscono dei sintomi, che dimostrino essere affetto il sistema nervoso (V. §. 5.), e diano indizio dello sviluppo della idrofobia, come tristezza, inquietudini, tremori spasmodici, o convulsioni, o che nel tempo stesso le cicatrici delle piaghe diventino livide e paonazze, ed anco si riaprano, bisogna subito dare due volte al giorno le polvere del N. 5., facendovi soprabbevere alcune chicchere d' infuso di melissa, o di foglie d' arancio, di fiori di camomilla, o di sambuco.

Si deve in seguito praticare l' emissione del sangue, se le forze del malato lo richiedono, e si mostrasse furioso e violento, preferendo le vene del piede.

Se la piaga è chiusa deve riaprirsi o coll' incisione, o col canterio, ed applicarvi interno alcune mignatte, e quindi lavarla più volte colla soluzione acquosa di cloro, o farvi delle fregagioni coll' unguento mercuriato, ripetendole ogni giorno.

Si procurerà d' immergere il malato in un bagno tiepido, e tenervelo per più lungo tempo che sia possibile, me senza forzarlo. Bisogna consigliarlo a bevere dell' acqua acidulata con aceto, o con qualche altro acido; e non andandogli a genio questa, qualunque altra bevanda dolcificante e rinfrescante. Ma se mai avesse di già avversione ai liquidi, non bisogna violentarlo, ed allora si potrà supplire con dargli dei lavativi di qualità emollienti tre o quattro volte il giorno, per cui non si troverà forze tanta difficoltà.

Sono state guarite molte persone, che aveano sentiti i primi sintomi dell' idrofobia con questi soccorsi giudiziosamente amministrati, o con altri metodi che in poco differiscono da que-

sta, e la di cui differenza non sembra da valutarsi molto, come possiamo convincercene esaminando i sistemi curativi per questo male esperimentati felicemente in molti casi da Nugent, Tissot, Lassone, Ehrmann e molti altri riportati da Buchan e confermati da Frank.

Nessuno però potrà negare che su questo punto di fisica animale siamo molto all' oscuro, ma dobbiamo sperare che giungerà forse un giorno, che otterremo dei lumi dietro le perenni scoperte della scienza.

Soli tre casi d' idrofobia confermata mi è occorso di osservare nello spazio di quasi sei lustri. Due di uomini adulti, ed uno di una bambina di dieci anni. Tutti e tre mi si presentarono colla faccia spaventata, occhi animati, e dei moti convulsi nei muscoli del tronco ed ai membri superiori. Il respiro affannoso, che alla più piccola impressione di aria, di romore o di sorpresa faceva temere al paziente una pronta soffocazione, atteso lo spasmo che subitamente si risvegliava nei muscoli del torace. Questo stato in poche ore andava aumentando, e si stabiliva a poco a poco la salivazione, che accrescevasi sempre più fino alla fine della malattia e diveniva abbondantissima, e questo è il sintoma più grave che in essa si osservi. Tutti e tre ebbero l' avversione all' acqua e agli altri liquidi; ma nessuno il delirio e la volontà di mordere. L' ansietà e le convulsioni la soffersero tutti, ma calmavansi alquanto sotto l' uso dell' oppio dato a grandi dosi, ripetute giornalmente nel corso del male, ed i pazienti che non apportarono mai sonno, e perirono nel quarto giorno tra la smania e le convulsioni, tranne la bambina che morì all' improvviso e placidamente sul terminare del terzo giorno.

Mi parve di riscontrare che principalmente sull' apparecchio sensitivo e circolatorio agisca questo contagio, sebbene anche altre funzioni restino più o meno lese. E mi sembrerebbe che dirigendo particolarmente su i sistemi nervoso e sanguigno i mezzi curativi, si potrebbero per avventura ottenere de' con-

eludenti vantaggi. Si rendono pertanto indispensabili dell' esperienze numerose, che si potrebbero tentare agevolmente sugli animali domestici divenuti rabbiosi da quei medici, che ne hanno e la facilità ed il comodo.

Siccome dai medicamenti fin qui sperimentati non abbiamo ottenuto alcun favorevole resultato, ardirei proporre, che si passasse a dei più arditi tentativi. Dupuytren ha iniettato nelle vene di una gamba di un idrofobo dell' acqua distillata di lauro ceraso: Magendie dell' acqua distillata nelle vene di un braccio: Fayermann assicura di avere in tal modo impiegato utilmente l' acetato di piombo, che ha un azione sedativa sul sistema nervoso; altri per la stessa via vi hanno introdotto dell' acqua emetizzata. Quantunque i resultati non siano stati favorevoli per la cura del male, sono sufficienti per dimostrare, che si può senza temere far passare per questa strada nel sangue dei liquidi di differente natura, senza compromettere direttamente la vita dell' ammalato. Si renderebbe adunque necessario di variarne i saggi, e scegliere fra le sostanze le più proprie a modificare le qualità del sangue, e fra queste incominciare dall' acqua pura, la quale ha uno azione sedativa incontestabile, e se mai non corrispondesse all' aspettativa, può almeno divenire il veicolo di sostanze medicamentose capaci di agire sul sistema nervoso.

Finalmente si potrebbe sperimentare l' acupuntura, mediante la quale si può condurre a traverso la densità dei vivi tessuti una corrente elettrica, facendone l' applicazione sulla midolla spinale soprattutto, essendo omai provato quanto vantaggiosa influenza abbia dimostrato in alcune affezioni nervose. Nella nostra Italia è stato adoprato il Galvanismo, secondo il metodo d' Aldini, in varî casi d' idrofobia, ed in alcuni felicemente.

Il suggerire altri rimedii commendati nell' idrofobia confermata, non mi sembra cosa di molta utilità, ma il permettere che i medici liberamente si servano di quei metodi e di quei

medicamenti, che essi stimano più a proposito o dietro il loro proprio raziocinio, e suggeriti da altri, lo credo il migliore avviso.

Quantunque deboli speranze si abbiano per apprestare un qualche soccorso nei casi di sviluppo di questa spaventevolissima malattia, pure non si deve ristare dal sottoporre le persone affette ad una cura, che serve loro di qualche sollievo, ed apprestar loro dei rimedi fino che si potrà, e non essendo più possibile e dovendo abbandonarle alla loro infausta sorte, si debbono far legare nel letto, come si pratica co' freneüci, al che le maggior parte degli idrofobi non oppongono alcuna violenza e molti lo chiedono da se. Con questo mezzo si viene ed impedire, che offendano gli astanti in un impensato momento di delirio, ed attentino alla loro propria esistenza, come si narra essere talvolta accaduto.

Si rende inutile al giorno d'oggi di far parola di quella barbara e crudele consuetudine, con cui in altri tempi si soffocavano tali infermi fra le coperte, o infra i materassi, oppure abbreviava la vita aprendo loro le vene, o con altri mezzi; la qual cosa facevasi per metter sollecito fine ai loro tormenti, e per togliersi dal pericolo di restarne infetti. Una tale barbarie, come pure l'abbandono di questi infelici senza arrecar loro nessun soccorso, ai nostri giorni non pare che sia più in pratica; ma nonostante tra la gente del volgo si sente sempre da alcuno rammentare, come cosa permessa. È perciò necessario di star molto vigilanti, affinchè non accadano simili inconvenienti, segnatamente nelle campagne, dove i pregiudizii vanno spesso uniti all' ignoranza.

§. 17.° *Regolamento intorno agl' individui morti d'idrofobia.*

Subito che una persona viene a morire d'idrofobia, si deve far chiudere la camera, o mettervi una guardia, per impedire

ogni distrazione degli utensili e delle robe tutte servite per l'idrofobo, e per togliere la concorrenza dei curiosi.

Il cadavere dev' essere trasportato direttamente al Camposanto subito dopo passate le ventiquattr' ore, a motivo che la putrefazione suole succedere in questi cadaveri in breve tempo. Non deve nè lavarsi, nè nettare, ma avvilupparlo in un panno con ogni possibile diligenza, e poscia sarebbe bene, che venisse posto in una cassa ben impeciata nell' interna superficie, acciò non scolasse nessuna umidità. La fossa, dove dev' esser seppellito, dovrebbe farsi in un luogo a parte e contrassegnata, onde non toccarlo prima che il cadavere non sia intieramente putrefatto. La profondità conviene che sia almeno di tre braccia e mezzo, ed il cadavere si deve cuoprire prima con un grosso strato di calcina viva, o finalmente con terra ben calcata.

Le muraglie della camera dove è morto l'idrofobo, debbono essere imbiancate due o tre volte, o lavate con acqua in cui sia disciolto del cloruro di calce, e stropicciato con essa il pavimento, potendovisi essere attaccati degli spargbi. Tutta la biancheria, il letto, i vestiti debbono essere lavati con acqua clorurata, parimente i vasellami ed altri utensili serviti per esso; ed usare una particolare attenzione nel toccarli, procurando di non farlo a mani ignude. I mobili ed i legnami del letto si possono piallare e bruciarne i trucioli, ma meglio sarebbe il distruggerli col fuoco, col qual mezzo si può parimente disinfettare il vasellame di metallo.

Se tutti questi oggetti poi non fossero di gran valore, converrebbe distrugger tutto, ed appartenendo a povere famiglie, la ragione e la carità vogliono, che la Comune ne risarcisca il danno. Ed operando in tal guisa si viene a togliere con sicurezza ogni ulteriore pericolo.

Finalmente per una maggiore assicurazione, si possono praticare le disinfettazioni nella camera, come si è prescritto al §. 13.

§. 18.° *Mezzi per curare l'idrofobia negli animali utili.*

Qualora venisse morso da un cane rabbioso qualche capo di bestiame, come vacche, pecore, cavalli ec. ed il padrone per non perdere il suo capitale volesse provarne la cura, conviene subito mettere l'animale offeso in una stalla isolata, separarlo affatto dagli altri sani, legarlo con catene e custodirlo bene. Si deve esaminare con attenzione la superficie esterna della bestia, e non scorgendovisi nè ferite, nè graffiature o contusioni, deve tosto lavarsi tutta con del ranno, o acqua salata, ed essendo prossimi ad un fiume condurla dentro la corrente, e per far questa lavanda conviene servirsi di un cencio inzuppato nelle suddette acque per non toccarla colle mani.

Se si riscontrassero ferite, o altre lesioni, si deve estirpare la parte offesa, tagliandone il cuojo e le carni, e se fosse morsicata la coda o le orecchie è duopo tagliarle affatto; oppure scarificando le ferite e dilatandole al bisogno; e dopo aver lasciato scorrere il sangue, applicarvi un ferro rovente. Nell' uno e nell'altro caso si deve lavar la piaga con una soluzione acquosa di sal comune, e meglio di cloro, spargervi sopra della polvere di cantaridi, e cuoprirla con un buon vessicante; ed in seguito stropicciarne leggermente i margini ed i contorni coll' unguento mercuriale più carico di quello che si adopra per gli uomini. La ferita và sempre tenuta coperta con uno straccio per impedire il contatto dell'aria, e mantenutavi la suppurazione per otto o dieci settimane, mediante l'uso dell'unguento con cantaridi (V. N.° 2.), o coll'altro del N.° 4.

Se malgrado tutte le diligenze usate, venisse a manifestarsi chiaramente la rabbia, devesi tosto ammazzare l'animale, e farlo sotterrare colle cautele, e nel modo che abbiamo sopra prescritto.



FORMULE

DEI RIMEDI CHE SI ADOPRANO NELLA CURA DELLA IDROFOBIA.

N.° 1.

Empiastro Vessicatorio.

Prendi — Cera Gialla — oncie quattro,
Trementina — dramme sei,
Olio d' oliva — dramme dieci;

Si fanno sciogliere a lento fuoco, e ridotte in massa, si leva, ed allorchè incomincia a raffreddarsi vi si aggiunge

Cantarelle s. p. — oncie tre,
Mastice — dramme due.

N.° 2.

Pomata Vessicatoria.

P. — Cantarelle s. polv. — dramme mezza,
Cerotto basilicon
od altre unguento — Oncia una —

Si mescoli.

N.° 3.

Unguento mercuriato.

P. — Mercurio vivo — oncia mezza,
Sugna porcina — oncia una e mezzo.

Si mescoli per lungo tempo, fino a che il mercurio siasi unito alla sugna, e l'unguento abbia preso il colore grigio.

N.° 4.

Unguento digestivo con Trementina per gli animali.

P. — Trementina	— Oncie due,	
Olio d' oliva	— Oncie due,	
Rossi d' uovo	— N.° due,	

Si mescolano bene, o volendo attivare la suppurazione vi si aggiunge

Pietra da cauterio
o sia Potassa con calce — dramma mezza.

Si mescola ec.

N.° 5.

Polvere antispasmodica di Frank.

Prendi — di cinabro d' antimonio	— grani dieci
di muschio	— grani sei,
di canfora	— grani quattro,
d' oppio	— grano uno.

M. se ne faccia una polvere.

N.° 6.

P. — Solfato di potassa — Parti quattro,
Nitrato di potassa — Parti quattro.

Si fanno fondere in un crogiuolo; si colano in un mortajo di ferro, e raffreddate che sieno, loro si aggiunge

Estratto d' oppio secchissimo s. polv.
Radice d' ipecacuana polv.
Radice di regolizia polv. } di ciascuno una parte.

Si mescolano esattamente, e si dà alla dose di grani dodici ai ventiquattro unito al miele, tutte le sere.

N.° 7.

Pilole di Werlhoff.

P. — Cantaridi s. polv. — grano uno,
Muriato di mercurio dolce — grano uno,
Canfora — grani dieci,
Gomma dragante q. b. per formarne pillole.

In vece del muriato di mercurio dolce vi è stato talvolta sostituito il turbit minerale.

Meglio sarebbe l' aggiungervi alquanto d' oppio.

N.° 8.

Polvere antispasmodica dell' Indie Orientali o segreto della China.

(Reid. — Cob.)

P. — Muschio — grani sedici,
Cinabro nativo
Cinabro artificiale } di ciascuno grani ventiquattro

si riduce in polvere finissima.

Si dà al malato disciolta in un poco di Arrak, o d acqua vita, e si ripete ogni venticinque o trenta giorni.

INDICE

pag	vers.	ERRATA	CORRIGE
7.	9.	Discreles etc.	Discretesies. etc.
11.	3.	Hagneuot	Haguenut
11.	22.	Casteri	Casseri
12	18.	Sister	Lister
17.	13.	Audey	Andry
19	8.	et morsu	ex morsu
19	18.	Ponteau	Pouteau
21.	29	perinni	periudi
30.	13.	superano	superarono
31.	33.	del sangue	dal sangue
49.	33.	la perte	della parte nat.
81.	28.	ed i pazienti che non epportarono mai sonno e perirono	che non apparterono mei sonno, ed i pazienti perirono
83	18.	abbreviara	abbreviandone

STUDJ IPPOCRATICI

